

Un cammino che attraversa i tre millenni del cristianesimo per giungere fino a noi come una proposta entusiasmante e giovane, in cui ci si confronta faccia a faccia con le proprie forze e la propria fede.

L'itinerario, ritmato su sette tappe, affronta la dimensione spirituale del viaggio, lasciandosi condurre alla tomba dell'apostolo Giacomo il Maggiore.

La compagnia dei salmi e dei tanti pellegrini che hanno attraversato questi luoghi in passato rende *el Camino di Santiago* un'esperienza di Chiesa che dilata la mente e il cuore, sempre seguendo una pallida stella.

i pellegrini
itinerari per giovani
DIOCESI DI BERGAMO

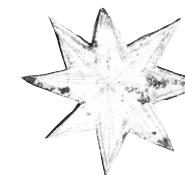
in copertina: Baldassarre, uno dei Magi, dettaglio del *paliotto di Mosoll*, Museo Nacional d'Art de Catalunya, Barcellona

i pellegrini



El camino de Santiago

per i giovani, pellegrini in ricerca



El camino de Santiago

per i giovani, pellegrini in ricerca

Signore Gesù Cristo, tu che chiamasti il tuo servo Abramo da Ur di Caldea, proteggendolo nella sua peregrinazione e fosti guida del popolo ebreo nel deserto, degnati di benedire questi tuoi figli, che per amor del tuo nome pellegrinano a Compostela. Sii per noi compagno nella marcia, guida nello sconforto, riparo nel cammino, ombra nel calore, luce nell'oscurità, consolazione nello scoraggiamento, fermezza nel loro proposito. Così guidati da te arriviamo sani e salvi al termine del loro cammino e ripieni di grazie e virtù ritorniamo illesi alle nostre case. Per Gesù Cristo, nostro Signore. Amen

Benedizione all'inizio del Cammino

Premessa

La proposta che si realizza in questo libretto è quella di compiere un pellegrinaggio a Santiago de Compostela, in Galizia, nella Spagna nord-orientale. Questa non è però una guida pratica del pellegrino: indicazioni per alloggi, ristoranti, campeggi non vengono riportate, né viene suggerita un'unica possibilità di viaggio, essendo un pellegrinaggio proposto a dei giovani può compiersi a piedi, in bicicletta, sfruttando treno o pullman per accelerare alcune tappe se non si ha molto tempo a disposizione. Il motivo di questo testo, che è anche la sua ricchezza, è quello di coniugare il senso del viaggio, e di un viaggio così antico da aver attraversato tre millenni, con quello del cammino dell'uomo che corrisponde al dono della vita, ma anche alla chiamata del Creatore, che la fede svela ogni giorno nell'esperienza. Forse alla fine del pellegrinaggio potremo comprendere che questo dono grande, che è l'esistenza, altro non è che la possibilità di rispondere alla parola rivolta da Dio.

L'abbiamo già anticipato: in questo percorso il viaggio ha una valenza particolare, quindi ci soffermeremo spesso per comprenderne i significati meno evidenti e nascosti. La prima affermazione che ci permettiamo di porre nella premessa e che deve aiutarci a intuire il percorso è che *viaggiare* è diverso da *spostarsi*. Lasciamo ad ognuno l'impegno di chiarirsi circa i due termini, per distinguere tra quella che è una vera esperienza di vita in cui il gustare ogni istante è più che necessario, e quella che è una pura esigenza funzionale, nella quale l'urgenza della conclusione svuota di valore il tempo intermedio.

0. Avvicinamento

TESTAMENTO

È lo scritto prima di partire. La dichiarazione che si sta partendo, che quello che ci si lascia alle spalle resta veramente a casa, non ci seguirà lungo la strada. Per vivere in piena libertà il viaggio non bisogna essere legati a nessuna terra, per poter trovare in ogni luogo la propria patria. Così i pellegrini, che non avevano la certezza di poter tornare, lasciavano i loro beni a chi restava e si incamminavano lungo il sentiero.

Sulla via tolosana

I pellegrini che nel Medioevo partivano a piedi dall'Italia per raggiungere Santiago, in Galizia, impiegavano circa sei mesi per andare e tornare, a volte di più, in base alle stagioni, ai soldi a disposizione, se facevano un tratto per mare o si muovevano solo a piedi, attraversando le Alpi al vallico del Moncenisio. Lasciata la penisola attraversavano la Francia meridionale, via Tolosa, per giungere a Roncisvalle, il luogo dove la maggior parte dei pellegrini passava mentre si avvicinava a Santiago. La strada che attraversa Tolosa era il collegamento più sicuro per tutti coloro che giungevano dal sud Europa, una strada così battuta da essere conosciuta come "via tolosana", essa partiva da Arles, per attraversare, dopo Tolosa, Oloron, Ostabat e giungere appunto a Roncisvalle, per molti considerato l'inizio del *Camino*. Se è possibile suggeriamo di ripercorrere questa strada: a questo tempo di avvicinamento dedichiamo alcune riflessioni in preparazione al *Camino*.

Il pellegrinaggio è un gesto che appartiene a tutte le religioni: per gli ebrei è il viaggio a Gerusalemme (quello di Gesù lo ricordiamo nell'episodio in cui si intrattiene dodicenne a dissertare coi dottori del tempio), per i mussulmani il pellegrinaggio a La Mecca, per gli indù risalire alla sorgente del Gange, il fiume sacro... Il termine preciso che definisce questo *viaggio sacro* cambia per ogni lingua e cultura, ma racchiude,

sorprendentemente, un denominatore comune che potremmo così riassumere: il pellegrino è colui che ha lasciato la propria dimora per prendere la strada che lo porterà in un altro luogo, all'incontro col *mistero*. Il pellegrinaggio è l'occasione per vivere un'avventura (e la disavventura che può accadere) nel senso più profondo e meno hollywoodiano che possiamo esprimere: viaggiare significa rischiare, in prima persona, non perché si affronti qualcosa di pericoloso, ma perché si crede che solo lasciando la vita abitudinaria e certa di tutti i giorni si può cogliere l'*altrove*. Il pellegrino è colui che va contro corrente, che rompe con la tranquillità delle poche cose di tutti i giorni, per questo ci sembra splendida l'immagine indù del risalire il fiume: chi esce di casa lo fa andando contro l'ordinarietà, facendo fatica, non accontentandosi di come vanno le cose. Altrimenti stiamo facendo del semplice turismo: ammettiamo che nel muoversi ci sia una banalità che ci insegue anche fuori casa e che cela ai nostri occhi ciò che è più prezioso e che sta alla fine del viaggio. Nel pellegrinaggio il viaggio è sia per il corpo che per l'anima, nei giri turistici si tratta semplicemente di spostamenti di latitudine e longitudine, ma pretendiamo di ritrovarci sempre comodi e confortati come a casa nostra. Come potrà essere un'avventura?

Quale san Giacomo?

Tra gli apostoli ci sono due Giacomo, ce ne accorgiamo quando questi nomi vengono elencati per non essere mai più dimenticati nel vangelo: *"Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedeo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanerges, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananè e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì"* (Mc 3,16-19). C'è Giacomo fratello di Giovanni e Giacomo di Alfeo; quello che andiamo a trovare è Giacomo il Maggiore, il figlio del tuono, il secondo, invece, sarà il capo della comunità di Gerusalemme.

Il nostro pellegrinaggio ci condurrà alla tomba, a quel luogo che una tradizione millenaria riconosce come il sepolcro di Giacomo il Maggiore: Santiago. Ci stiamo recando da un corpo che è vissuto duemila anni fa in Palestina e che è stato compagno di viaggio di un altro ebreo, Gesù di Nazareth.

La storia di Giacomo? Non sappiamo niente di lui prima che venisse chiamato da Gesù a seguirlo, se non che faceva il pescatore sul mare di Tiberiade, che ha un fratello, Giovanni, che diventerà il discepolo prediletto (la dicitura i *figli del tuono* era probabilmente per il loro impeto) e una madre un po' impicciona, che si preoccupa di occupare i posti migliori per i propri figli, del padre ci resta solo il nome: Zebedeo. Un tipico quadretto familiare, potremmo dire. Poi nella vita di Giacomo entra Gesù, questo maestro così carismatico che gli chiede di essere dei suoi.

Inizia il viaggio lungo le strade della Palestina, l'insegnamento attraverso le parabole, i segni miracolosi: questo pane così buono, che sembra non finire mai... La Trasfigurazione di Gesù sul monte, che mistero, e poi la salita a Gerusalemme, la festa di Pasqua, la preghiera tra gli ulivi, Giacomo si addormenta come gli altri due; l'arresto, la paura, la fuga e poi l'incredibile: il corpo di Gesù non c'è più, le donne dicono che è vivo. Giacomo è con gli altri nel cenacolo quando il Risorto appare loro, quando Tommaso chiede di toccare il segno dei chiodi, quando lo spezzare del pane apre gli occhi della fede. Infine ritroviamo l'apostolo raccolto in preghiera con la prima comunità, con Maria, altre donne e i discepoli quando lo Spirito entra nei cuori e nelle vite di ogni presente e la Chiesa può aprire le porte ad ogni uomo. L'ultima menzione di Giacomo, fratello di Giovanni, l'abbiamo nel capitolo 15 degli Atti degli apostoli, dove, con poche parole, si dice che viene ucciso da Erode. Qui termina il racconto della sua vita nella bibbia, ma la storia continua, secondo la tradizione, perché Giacomo, dopo la Pentecoste viene guidato dallo Spirito, si reca fino in Spagna, nella regione della Galizia e qui fonda la propria chiesa annunciando il Vangelo e battezzando nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Ritorna in Palestina per morire e dopo il martirio a Gerusalemme, il suo corpo, che per disprezzo delle autorità non viene seppellito, è riportato in Galizia per trovare qui riposo. Della tomba si perderà traccia fino a quando una stella appare, secondo la leggenda, sopra la tomba di Giacomo nel IX secolo e da allora il campo della stella è diventato meta di pellegrinaggi e preghiere, è diventato Santiago de Compostela.

La logica razionalista di uomini e donne del XXI secolo potrebbe suggerirci un certo scetticismo circa il racconto di questi viaggi continentali di Giacomo: sembra improbabile considerati i mezzi di trasporto di allora, soprattutto per un morto. Non dobbiamo, però, restare prigionieri di una concezione della storia come quella attuale, anche se a scuola ci hanno fatto credere che sia l'unica giusta, in realtà, anche se non fosse stato sepolto lì, il corpo di Santiago riposa ora a Compostela, ve lo ha portato la fede di tanti uomini e donne che l'hanno visitato, lo riconosce ogni pellegrino al termine del cammino: non si tratta di essere creduloni, ma di vedere ciò che non appare evidente, tanto meno dimostrabile. È questo lo spazio dell'esperienza personale e della scelta di fede.

Siamo in cammino verso questo corpo, ma perché è così importate? Le risposte sono state tante in tutti questi secoli: ogni epoca, ma anche ogni persona, ha avuto una propria motivazione per muoversi verso Santiago, quindi anche ognuno di noi ha le sue convinzioni, un significato ci sembra però irrinunciabile: Giacomo è un apostolo, cioè una persona che ha vissuto con Gesù, che ne ha fatto esperienza: nella sua vita ha trova-

to senso l'incontro con un uomo che si è rivelato come il Figlio di Dio. Giacomo, inoltre, non è solo uno dei dodici, ma è anche *uno dei tre*, cioè è uno dei tre preferiti: con Pietro e Giovanni, suo fratello, è ammesso da Gesù sul monte della Trasfigurazione, come nell'orto degli ulivi. Questa familiarità con Gesù rende la sua testimonianza ancora più autorevole e il suo slancio missionario comprensibilmente senza confini, fino alla fine del mondo: *"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"* (Mt 10,8).

La nostra fede ha le sue radici in questa esperienza. La Chiesa, della quale siamo parte, ha le sue fondamenta nella vita degli apostoli, nella loro fede, nei loro corpi che hanno testimoniato di una vita donata oltre la morte. La tomba di un apostolo è il piccolo segno della potenza dello Spirito che ha guidato dei poveri pescatori di pesci fino ai confini della terra ad annunciare la Parola che avevano conosciuto. Ma queste sono solo parole, la verità del Verbo deve passare attraverso il corpo, quello di ognuno, per questo ci mettiamo in cammino, con tutto noi stessi: mente, cuore e corpo. Per questo cercheremo di indicare, nei luoghi che attraverseremo, delle tracce che istruiscano il nostro corpo, che potremo vedere, toccare, che ci insegnino la storia di chi ha trovato verità e degna di fiducia la testimonianza di Giacomo di Zebedeo.

Pellegrini prima di noi

Il *Camino* che ci apprestiamo a compiere è quello che per secoli altri hanno percorso prima di noi: ricalchiamo le loro tracce, godiamo di una storia millenaria che ci ha preparato il sentiero, spianato la strada. Un senso di riconoscenza e di rispetto non può che accompagnarci per tutto il viaggio, ma chi erano questi pellegrini che ci hanno preceduto? Cosa della loro vita e della loro fede può giungere fino a noi ed essere comprensibile? Sono così lontani, nel tempo e nello spazio, oppure questo cammino ci permetterà di scoprire ponti di comunione sorprendenti?

I pellegrini del passato sono, prima di tutto, corpi malnutriti, con poche risorse, oppressi, ai quali si ripete incessantemente che solo la salvezza dell'aldilà conta... questa è la situazione della maggioranza dei pellegrini della Francia, della Germania, dell'Italia che si reca a Santiago o a Roma o a Gerusalemme. Ritmato dalle stagioni e dalle feste liturgiche, il tempo per questa gente si riduce ad un presente breve e povero, aperto però ad un futuro soprannaturale, in un al di là eterno. Anche lo spazio è limitato: usciti dal proprio villaggio si trovano nell'ignoto, cambiano i riferimenti, la geografia interamente leggendaria e mitica non offre punti di riferimento sicuri. E tuttavia l'uomo in questo mondo non si trova del tutto perso: egli stesso si concepisce come parte della terra. Il loro mondo non è così chiuso come a noi potrebbe sembrare oggi. Povero, vio-

lento e crudele, misterioso e fantastico, ha a suo modo un senso, è *orientato*, è diretto da qualche parte: verso il cielo, verso Dio, attraverso Cristo, la Vergine, gli angeli, i santi.

Partire per questa gente è lasciare a casa i lavori, le famiglie, affrontare l'incognito, rischiare gli imprevisti, gli incidenti del viaggio, ma anche muoversi, cambiare posto, tentare l'avventura, sfuggire la fatalità e anche entrare nella grande via, immaginaria e simbolica che porta al cielo.

L'orientamento nel cammino della vita non è, oggi, per noi più facile di allora: in questo caso non basta tecnologia e sensori per indicarci quale strada dobbiamo seguire, quali scelte è opportuno che compiamo. Eppure questa sicurezza apparente fatta di polizze e satelliti, sembra averci reso più fragili e indecisi: ci è più difficile rischiare (a meno che non sia strettamente virtuale) e, allo stesso tempo, affidarci, perché il valore dell'avventura si è svuotato di senso. Come poter comprendere così l'espressione inaudita di Gesù: *"Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà"* (Mt 16,25). Iniziare un pellegrinaggio non significa accettare di iniziare a *perdersi*?

Per i pellegrini del passato le strade stesse non erano tracciate a caso. Vie sacre, oltre che commerciali, disegnano degli itinerari che portano ai centri nevralgici della cristianità, i cui nomi costituiscono una carta mistica dell'Europa: una sorta di proiezione del cielo sulla terra, ecco cosa sono le mete dei pellegrinaggi. E l'importanza di Santiago è tale da far ritenere la via lattea la mappa del percorso per raggiungere Compostela, così ci ricorda Dante nel Convivio: *"la galassia, cioè quel bianco cerchio che lo vulgo chiama la via di sa' Jacopo"*.

L'energia necessaria per muovere tanti corpi emana da altri corpi, corpi morti da tanto tempo, racchiusi in urne d'oro e luccicanti di pietre preziose: da cadaveri o resti (*reliquiae*), talvolta piccoli e insignificanti, ma raggianti di un potere sovraeterno, sacro. Invece di far paura, quella morte rassicura. Questa non è la fine definitiva: poiché questi corpi umani l'hanno attraversata e l'hanno vinta. Come il Cristo risorto degli uomini e delle donne testimoniano la vittoria della vita che li ha toccati nello spirito come nel corpo: sono i "santi", coloro la cui esistenza terrena fu talmente aperta all'amore divino che questo agisce ancora attraverso il più piccolo osso del loro corpo. Toccando queste reliquie come non avere la certezza di toccare il divino, di mettere già il piede in paradiso? Con loro il *tempo* e lo *spazio* si aboliscono: l'eternità si introduce nel mondo dei uomini. La parola di Gesù si fa realtà: il regno di Dio si fa vicino. Allora, prova irrefutabile, si rinnovavano i miracoli del Vangelo: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i sordi odono, i morti risuscitano.

Questo culto dei santi oggi ci appare magico e superstizioso, la nostra cultura tecnica e scientifica ha eliminato questi inganni (anche se poi non si capisce perché abbiano così successo amuleti e stregoni vari), ma forse ha anche separato irrimediabilmente il corpo dallo spirito. Facciamo fatica a considerarli un tutt'uno, preferiamo separarli, come se così fosse più facile capirci qualcosa e soprattutto "gestirli". Il cammino di Santiago ci invita a ritrovare un'unità perduta, a misurare coi passi il tempo dell'anima e di accogliere il mistero andandogli incontro. Forse quest'esperienza ci permetterà di sentire meno estranee le parole con le quali il vangelo ci narra della resurrezione di Gesù, in particolare delle sue apparizioni, quando mangiare il pesce abbrustolito sul fuoco o spezzare il pane sono i gesti di un uomo risorto, di chi ha vinto la morte nel corpo come nello spirito: *"Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!""* (Gv 20,26-28).

Mostrami la tua via - 1



Iniziamo il nostro "cammino dei salmi" riconoscendo come il corpo sia il vero soggetto della preghiera dei salmi. Un corpo che prega, dando così modo all'anima di esprimersi e comunicare con il proprio Signore. La bocca è una delle parti del corpo più citata in queste preghiere: la bocca si apre per esprimere la lode, come per respirare, per donare un bacio, ma allo stesso tempo si apre per ricevere il cibo e il soffio di vita. A un Dio che dichiara di voler imboccare il proprio fedele di dolcezza: *"apri la tua bocca, la voglio riempire"* (Sal 81), corrisponde il desiderio del salmista che chiede di venir colmato della lode che vuole offrire: *"apro anelante la bocca, perché desidero i tuoi comandamenti"* (Sal 119). La bocca, soglia del rapporto fra l'uomo e Dio, fra l'uomo e l'uomo, fra l'uomo e il mondo, fra interno e esterno, diventa così il segno della totalità dell'uomo, il luogo della relazione per eccellenza e in questo luogo la lode dei salmi trova casa: *"sulla mia bocca sempre la sua lode"* (Sal 34). Mentre preghiamo il salmo che segue o qualunque altro, facciamo attenzione a quali prodigi ci ha abituato la nostra bocca: come modula il suono e trattiene il fiato, come intona il canto e come sussurra nel segreto. Tanta bellezza non può rivolgersi che al Creatore con gratitudine per tale dono e chiedere di essere strumento di benedizione.

SALMO 40

Ho sperato: ho sperato nel Signore
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha tratto dalla fossa della morte,
dal fango della palude;
i miei piedi ha stabilito sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
lode al nostro Dio.

Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore.
Beato l'uomo che spera nel Signore
e non si mette dalla parte dei superbi,
né si volge a chi segue la menzogna.
Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio,
quali disegni in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare.
Se li voglio annunziare e proclamare
sono troppi per essere contati.

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto.
Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.
Allora ho detto: "Ecco, io vengo.
Sul rotolo del libro di me è scritto,
che io faccia il tuo volere.
Mio Dio, questo io desidero,
la tua legge è nel profondo del mio cuore".

Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea;
vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.
Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore,
la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato.
Non ho nascosto la tua grazia
e la tua fedeltà alla grande assemblea.

Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia,
la tua fedeltà e la tua grazia
mi proteggano sempre,
poiché mi circondano mali senza numero,
le mie colpe mi opprimono
e non posso più vedere.
Sono più dei capelli del mio capo,
il mio cuore viene meno.

Degnati, Signore, di liberarmi;
accorri, Signore, in mio aiuto.
Vergogna e confusione
per quanti cercano di togliermi la vita.
Retrocedano coperti d'infamia
quelli che godono della mia sventura.
Siano presi da tremore e da vergogna
quelli che mi scherniscono.

Esultino e gioiscano in te quanti ti cercano,
dicano sempre: "Il Signore è grande"
quelli che bramano la tua salvezza.
Io sono povero e infelice;
di me ha cura il Signore.
Tu, mio aiuto e mia liberazione,
mio Dio, non tardare.

1. Da Roncisvalle a Pamplona

SCAPOLARE

è l'abito del pellegrino. Il nome viene preso dagli abiti dei religiosi e viene indossato prima di partire. È il segno che si è in cammino, che il tempo del pellegrinaggio è diverso da quello ordinario, così pure le vesti lo distinguono. Si spogliano gli abiti vecchi con la speranza di poter conquistare di rivestire l'uomo nuovo. Una veste corta che non intralcia il cammino e rende più veloce l'avanzare.

Confini

Il *Camino* inizia al termine della via Tolosana a **RONCISVALLE**: questa cittadina situata tra i Pirenei, è un segno di confine, il territorio francese si trova pochi chilometri più a Est, ma non lo è solo in senso geografico: qui ha termine il viaggio di avvicinamento e inizia il pellegrinaggio: spazio e tempo non avranno lo stesso valore. A Roncisvalle deponiamo certezze moderne per affrontare un viaggio non solo verso Santiago, ma anche nella sua storia. E subito il passato remoto, quello mitico che ha un sapore di altri mondi, ci avvolge: proprio qui è ambientata una parte della *Chanson de Roland*, il racconto delle gesta eroiche dei dodici paladini di Carlo Magno contro gli arabi invasori del vecchio continente. A Roncisvalle si è svolta la tragica battaglia in cui Orlando e altri valorosi guerrieri sono morti nella ritirata dopo la disfatta di Saragozza dell'esercito franco subita dagli arabi. Il cavaliere è qui il simbolo del bene e della difesa della fede cristiana fino alla morte. La contrapposizione tra mondo arabo e cristiano, ancora oggi stridente e drammatica, ha un legame determinante anche per il pellegrinaggio che stiamo per affrontare: la tomba di san Giacomo è stata scoperta mentre gli arabi stavano abbandonando la penisola iberica, impossibile non notare il collegamento che attribuisce al patrono di Spagna la liberazione dalla dominazione mussulmana. Tutta l'Europa è libera e convertita alla cristianità, per questo la si può percorrere fino ai suoi estremi, Santiago diventa così un punto di riferimento non solo religioso, ma anche politico.

Nella cripta della cappella dello Spirito Santo (detta anche Silo di Carlo Magno) sono conservati i resti dei pellegrini morti all'ospedale della città, ma una leggenda riferisce questo luogo come la tomba costruita da Carlo Magno per i suoi paladini morti in battaglia. All'inizio del *Camino* incontriamo un segno che ci guiderà per il resto del tempo: è il segno della morte. Ci stiamo recando alla tomba di un morto di duemila anni per riconoscere la resurrezione di Cristo che l'ha reso santo, di fronte a questi pellegrini che ci hanno preceduto e che nel viaggio hanno trovato la morte non possiamo che recitare una preghiera di compassione, non è facile guardare in faccia a questo spettro terribile che la nostra cultura ha reso un tabù: non se ne può parlare, lo si allontana il più possibile o se ne fa oggetto di film e racconti dell'orrore, quasi a esorcizzarne la portata, in realtà banalizzandola. È la fuga senza scampo di ogni uomo, il cammino che stiamo per intraprendere ci mostrerà con pazienza che ci sono altre possibilità per comprendere il mistero della fine della vita, anche invitandoci ad ascoltare la bibbia: *"Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede"* (1Cor 15,12-14). Il confine tra vita e morte è sottile e inconoscibile, la fede che muove i passi verso l'ignoto ci permette di credere ancora e di sperare oltre. Per questo saliamo verso la strada per fermarci di fronte alla *"Cruz de los peregrinos"*, la croce gotica del XIV secolo, alla base un capitello riporta scolpito il re navarro Sancho VII el Fuerte e suo moglie Clemencia. È la prima di tante croci che segneranno, come sassolini disseminati nei secoli, il sentiero da seguire; la via della croce inizia dalla nostra disponibilità a farci guidare.

Pellegrini

A Roncisvalle è possibile ricevere, se si compie il pellegrinaggio a piedi, in bicicletta o a cavallo la credenziale del proprio passaggio da rinnovare a ogni sosta. Nei secoli l'ampia partecipazione al *Camino* ha reso questo movimento libero dei corpi necessario di controllo, affinché non ci fossero inganni; questo fatto ci fa sorridere, non avendo più come in passato un riconoscimento né sociale, né religioso (ma per molti secoli così è stato), eppure resta la testimonianza del nostro passaggio, anche gli uomini si preoccupano del nostro andare. La restrizione del riconoscimento al muoversi solo a piedi, bicicletta o cavallo ci insegna un altro elemento essenziale del viaggio, quello della *lentezza* e della *pazienza*. Il tempo della vacanza, che in questo caso coincide col movimento, è la libertà di partire e di arrivare non in orario, contro la fretta e la frenesia della vita moderna. Forare per strada, essere sorpresi da un temporale non sono gli inconvenienti del viaggio, ma la prova irrefutabile che *si è in viaggio*,

che si è lasciato casa e comodità annesse; solo così il pellegrinaggio ci mostrerà l'Altro che stiamo cercando. *"Rabbì (che significa maestro), dove abiti?"*. Disse loro: *"Venite e vedrete"* (Gv 1,38-39).

All'inizio del viaggio si compiva anche una cerimonia di vestizione del pellegrino, simile a quelle religiose: essere per via verso Santiago non è un'azione, ma uno stato dell'anima e del corpo. C'è una dedizione a questo impegno che supera ogni altra distrazione e interesse: *"Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile. Io dunque corro, ma non come chi è senza meta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato"* (1Cor 9, 24-17). Essere pellegrini è una vocazione, non nel senso che qualcuno c'è portato e qualcun altro no, ma nel senso che richiede fede, fiducia in chi chiama.

Essere per via per Compostela significa anche diventare pellegrini per eccellenza, come Dante ci testimonia nella Vita Nuova: *"Peregrini si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto: in largo, in quanto è peregrino chiunque è fuori de la sua patria; in modo stretto non s'intende peregrino se non che va verso la casa di sa' Iacopo e riede. E però è da sapere che in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio de l'Altissimo: chiamansi palmieri in quanto vanno oltremare, là onde molte volte recano la palma [chi va a Gerusalemme]; chiamansi peregrini in quanto vanno a la casa di Galizia, però che la sepultura di sa' Iacopo fue più lontana de la sua patria che d'alcuno altro apostolo; chiamansi romei in quanto vanno a Roma"*. Andare a Santiago significa essere pellegrini in senso stretto per porsi al servizio dell'Altissimo: la storia ci rende onore e ci chiede di assumere la stessa tradizione.

Mettendoci in cammino non possiamo non ricordare i pellegrini del vangelo: i due che scendevano a Emmaus (capitolo 24 di Luca). Il racconto inizia così: *"Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto"* (vv. 13-14). Il cammino non è solitario, insieme ci si può aiutare a comprendere, a non sentirsi soli, a soccorrersi vicendevolmente; questo è il senso della Chiesa, peregrina sulla terra. Muovendoci verso Santiago stiamo rinnovando il suo volto, stiamo portando con noi tutti i fratelli nel Signore. Al viaggio dei due si aggiunge un terzo: è l'Altro per eccellenza, colui che solo camminando, solo lasciando riferimenti certi e tranquillità, possiamo incontrare: *"Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù"*

in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo” (vv. 15-16). Quando si è per via si accetta più facilmente l’incontro e la condivisione con l’estraneo, si ha meno da perdere e più da guadagnare: il Signore sa come siamo fatti, per questo per convertirci ci invita al viaggio.

La sorpresa del testo ci coglie dopo poche righe, quando nella versione in latino leggiamo: *“Tu solus peregrinus es in Hierusalem?”* (v. 18), *peregrinus* è tradotto in italiano con “forestiero”, sicuramente più appropriato, ma per noi pellegrini, questo termine ci illumina e ci confonde: noi che crediamo di essere i viandanti, in realtà siamo coloro che vengono visitati e incontrati dal pellegrino per eccellenza; da Gesù l’uomo che cammina senza posa e senza dimora dove trovare riparo, da colui che bussa alla porta del nostro cuore nell’attesa che ci decidiamo ad aprire e a lasciarlo entrare. Proprio come fanno i due discepoli di Emmaus che visto il tramonto invitano lo straniero e fermarsi e a mangiare con loro, questo invito aprirà loro gli occhi e dilaterà il cuore. Solo allora scopriranno il mistero del tratto di strada percorso insieme. Forse anche noi, una volta tornati a casa, potremo dire: *“Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?”* (v.32).

Di chiesa in chiesa

Il percorso inizia nella chiesa della Collegiata, una costruzione del XIII voluta dal re Sancho el Fuerte (notare il bel sarcofago che custodisce i suoi resti e quello di sua moglie Clemencia), prima di entrare osserviamo la facciata di questa chiesa medievale e impariamo a leggere alcuni segni lasciati dalla fede di antichi artisti: sopra l’ingresso è raffigurata Maria in trono, con i bracci il bambino, ai suoi lati due angeli. Questa posizione della vergine è caratteristica dell’iconografia medievale e la sua tranquillità e dolcezza le hanno guadagnato il nome di *sedes sapientiae*, cioè seggio della sapienza, non a caso tiene in braccio Gesù, la Sapienza creatrice, gli angeli si inchinano di fronte a *“quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo”* (1Pt 1,12). Entriamo invitati da Maria a fare tesoro di tutto ciò che incontreremo lungo il cammino, come già lei ha fatto per noi: *“Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore”* (Lc 2,19). In fondo alla navata la vergine di Roncisvalle, una preziosa statua del XIV secolo, è questo lo spazio accogliente per recitare il Magnificat.

Vicino a Roncisvalle incontriamo il borgo di **BURGUETE** dove la leggenda dice che si è svolta la sanguinosa battaglia tra Orlando e i turchi. Attraversiamo così campi verdi e generosi e dietro al leggero saliscendi ve-


diamo spuntare **ESPINAL**, fondata nel 1269 dal re Teobaldo II di Navarra. Dopo **VISCARRET** si sale verso **ERRO** dove si può osservare un grande masso di due metri di larghezza che la tradizione riferisce al passaggio di Orlando. Si ridiscende fino a giungere a **ZUBIRI** (in dialetto significa “popolo del ponte”) e qui attraversiamo il fiume Arga sopra un bel ponte gotico. Giungiamo a **LARRASOAÑA** attraversando nuovamente un ponte detto “dei banditi”, un riferimento a quando, in passato, i briganti attendevano il passaggio obbligato dei pellegrini per aggredirli e rapinarli, facciamo fatica a pensare a quali pericoli e imprevisti andavano incontro i pellegrini che hanno tracciato questa strada e come fossero pronti a farsi derubare di tutto, anche questo era un modo per vivere la propria fede: *“Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto”* (Lc 10,30). In questa cittadina la chiesa parrocchiale è dedicata a san Nicola di Bari, è un santo che troveremo spesso come protettore dei pellegrini. Lasciata Larrasoaña alle spalle si risale il corso del fiume Arga per giungere fino a Pamplona, sono pochi gli abitati che incontriamo in questo tratto di sentiero, se è possibile, è interessante compiere una piccola deviazione per **ZABALDICA** dove è si attraversa un antico ponte romanico e si visita la chiesa di san Esteban del XII secolo. Un’altra croce ci attende per segnalarci la strada giusta che stiamo percorrendo, sotto il crocifisso è rappresentato Santiago vestito da pellegrino e sorretto da una conchiglia, il ponte della Maddalena che segue la croce ci permette di giungere a **PAMPLONA**: la prima città del *Camino* sorge in una pianura coltivata a cereali.

La storia di Pamplona è legata per buona parte alla storia dei pellegrinaggi a Santiago. Fondata, probabilmente nel 75 a. C., è stata sede vescovile dal VI secolo, nell’alto Medioevo ha subito numerose distruzioni a causa della dominazione turca. La sua prosperità resta legata alla politica di apertura e di accoglienza verso i pellegrini di Santiago. Il territorio della città muta: nascono due borghi detti dei franchi (abitati da pellegrini stranieri che si sono fermati per lavorare grazie anche ai privilegi regali concessi alla città), accanto a quello già esistente e fortificato detto della Navarrería. Le tensioni rendono spesso la città teatro di scontri e sommosse. Solo la fusione dei tre borghi e la costruzione delle mura nel sec. XVI (che ancora oggi cingono la città) concederanno pace a Pamplona. Il cammino di Santiago passa proprio attraverso queste mura, dal Portone di Francia (in memoria dei due borghi ‘stranieri’) e si dirige alla Cattedrale, nel cuore dell’antico borgo della Navarrería. Una chiesa per i pellegrini, costruita per questi fedeli dal maestro Esteban in puro stile romanico, distrutta da un incendio, ricostruita in stile gotico (bellissimo è il chiostro della Cattedrale). La facciata in stile neoclassico, che ancora possiamo ammirare, è del XVIII secolo. Ci sono altre chiese (quella di

san Cernin è forse che è il luogo più caratteristicamente jacobeo della città, custodisce una statua di Santiago pellegrino con ai suoi piedi un bambino, pellegrino anch'esso) in città, ma i nostri passi si dirigono alla Cattedrale, per trovare in essa il segno di tantissimi altri passaggi. Se è possibile entriamo dalla Porta Preciosa, un bel esempio di gotico del XIV dove è raffigurata nella lunetta più alta la morte di Maria secondo il racconto delle *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze, testo molto conosciuto nel Medioevo al quale si rifà buona parte dell'iconografia del tempo: Gesù appare nella stanza dove gli apostoli e Maria sono riuniti, prende con sé l'anima di Maria e incarica gli apostoli di seppellirne il corpo, sempre secondo la *Legenda*, dopo tre giorni il corpo di Maria venne portato in cielo da molti angeli.

Le chiese, come le case, sorgono quando qualcuno è disposto ad abitarle, quando dei corpi sono disposti a fermarsi e ad entrare. La Chiesa è anche questo: prendere casa dove si è accolti e ascoltati, *"in qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino"* (Lc 9,4).

Mostrami la tua via – 2



Il nostro corpo si è messo in moto, dopo l'attesa, il movimento ha suggerito un nuovo ritmo un nuovo sguardo. Questa volta ci soffermeremo su un'altra parte del corpo dell'orante: i piedi. Già, perché l'uomo della bibbia ha lo sguardo rivolto ai piedi, non è perso a mezz'aria: sa che la strada che sta percorrendo è il solo modo per giungere alla montagna, a quel luogo dove il cielo lambisce la terra e rende possibile l'incontro con Dio. È importante vivere in pienezza il cammino con le sue difficoltà "Sulle tue vie tieni saldi i miei passi e i miei piedi non vacilleranno" (Sal 17), perché il Signore è vicino, perché solo restando sulla terra è possibile sperimentare la sua provvidenza: "Quando dicevo: "Il mio piede vacilla", la tua grazia, Signore, mi ha sostenuto" (Sal 94). E riconoscere la grazia nella propria vita è il primo movimento per crescere nella fede, fede che a sua volta educa gli occhi a riconoscere l'ulteriore salvezza offerta dal Signore che vigila sui nostri passi: "Hai preservato i miei piedi dalla caduta, perché io cammini alla tua presenza nella luce dei viventi" (Sal 56). Il piede può cadere in fallo, nella trappola dei nemici lungo il cammino "Hanno teso una rete ai miei piedi" (Sal 57), mi hanno piegato, per questo il grido di aiuto è sempre pronto per essere elevato, così è per ogni preghiera su questa terra, perché la speranza non si spenga e perché col salmista si possa cantare giunti alla meta: "E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme!" (Sal 122).

SALMO 91

Tu che abiti al riparo dell'Altissimo e dimori all'ombra dell'Onnipotente, di' al Signore: "Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio, in cui confido".

Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. Ti coprirà con le sue penne sotto le sue ali troverai rifugio. La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza; non temerai i terrori della notte né la freccia che vola di giorno, la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno.

Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra; ma nulla ti potrà colpire. Solo che tu guardi, con i tuoi occhi vedrai il castigo degli empi. Poiché tuo rifugio è il Signore e hai fatto dell'Altissimo la tua dimora, non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda. Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi. Sulle loro mani ti porteranno perché non inciampi nella pietra il tuo piede.

Camminerai su aspidi e vipere, schiacterai leoni e draghi. Lo salverò, perché a me si è affidato; lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome. Mi invocherà e gli darò risposta; presso di lui sarò nella sventura, lo salverò e lo renderò glorioso. Lo sazierò di lunghi giorni e gli mostrerò la mia salvezza.

2. Da Pamplona a Logroño

BORDONE

è il bastone del pellegrino, il terzo piede che riceve per sostenersi. Il bastone non è solo sostegno, ma anche difesa dell'uomo contro i lupi (quando non erano una specie in via di estinzione), contro tutte quelle insidie che si profilano lungo la via. Al bastone si appoggia chi veglia malgrado la stanchezza e il sonno. Tenere il bordone in mano è un monito a vigilare contro le insidie, contro lo sconforto e contro la tristezza.

Acqua

Il cammino chiede da una parte di lasciare a casa tutto ciò che non è strettamente indispensabile, soprattutto se si deve portare il bagaglio con le proprie forze, dall'altra di attendere ciò che potrà mancare da chi incontreremo. Perché è evidente che qualcosa finirà o si dimostrerà indispensabile, contraddicendo la pianificazione iniziale che vorrebbe coprire ogni bisogno. Il *Camino* ci pone, quindi, in una condizione alla quale siamo poco abituati con tutti i supermercati che abbiamo sotto casa, quella di bisognosi: scopriamo che non tutte le necessità in queste condizioni si possono soddisfare, che bisogna rinunciare a qualcosa, magari anche di importante e che bisogna imparare a chiedere: è aperto? Avete del pane? È possibile dormire? Senza la sicurezza di ricevere una risposta affermativa, soprattutto senza pretenderla. Perché dobbiamo ammetterlo, abbiamo tutti la pretesa facile, con gli altri, con le istituzioni, con il mondo in generale, solitamente offrendo poco o niente in cambio. E la cosa peggiore è che è diventato un modo di fare, un'abitudine comune, non ci si interroga nemmeno se è lecito atteggiarsi in questo modo, come non ci si chiede perché si guida a destra: così si diventa incapaci di attendere e accogliere il gratuito e l'imprevisto. Forse questo viaggio restituirà senso alla nostra preghiera e alle parole di Gesù che ci insegnano: "Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto" (Mt 7,7).

Anche i pellegrini che ci hanno preceduto hanno sperimentato il peso di non possedere ciò di cui avevano estremo bisogno, come l'acqua, l'elemento essenziale alla vita che la borraccia deve custodire, ma che non sempre assicura. Salendo verso la Sierra del Perdono incontriamo così la fonte *Reniega*, una fonte zampillante e fresca della cui origine parla una leggenda: si dice che un pellegrino, profondamente provato dalla stanchezza e dalla sete, incontrò proprio su questo sentiero il diavolo che voleva tentarlo: se avesse rinnegato alla sua fede avrebbe fatto subito zampillare una fresca fonte, ma il pellegrino resistette alla tentazione e ricevette in premio l'apparizione di Santiago in veste di pellegrino che fece scaturire la fonte alla quale ancora oggi possiamo bere. Questa leggenda non ci insegna a vedere ogni sorso d'acqua come un dono? E non evoca un altro incontro sotto il sole caldo del mezzogiorno quando un uomo promise a una donna: *"Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna"* (Gv 4,13-14).

Riprendiamo il cammino per giungere al vallico, da qui la vista è sorprendente: spazia all'indietro sui Pirenei e su Pamplona e in avanti sulla valle di Puente la Reina: una parte di cammino è compiuta, ci sono già dei ricordi da portare e forze da raccogliere per continuare. Ai tanti segni antichi che marcano il sentiero da seguire eccone uno moderno: delle sagome di lamiera raffiguranti una carovana di pellegrini in marcia, guidati dalle stelle della Via Lattea. La frase: *"Donde se cruza el camino del viento con el de la estrellas"*, dove di incrocia il cammino del vento con quello delle stelle, ci invita a continuare e a lasciarci sospingere dal vento e guidare dalle stelle, apparteniamo all'universo intero. Lentamente si scende a *UTERGA* per continuare fino a *OBANOS*, di fronte a noi una nuova cittadina: *PUNTE LA REINA*.

Incontri e ponti

Un altro pezzetto di storia. Un altro tratto di strada. Giungendo a Puente la Reina ci imbattiamo in una statua di Santiago e una scritta: *"Y desde aqui todos los caminos a Santiago se hacen un solo"*. Questo è il posto dove confluiscono tutti i sentieri, è un punto d'incontro privilegiato, è un crocevia anche obbligato dalla necessità di un ponte col quale attraversare il fiume Arga. Il nostro corpo, pesante, legato alla terra, è come quello di tutti i pellegrini, se il nostro viaggio è unico, è anche vero che risente delle necessità di tutti. Così siamo obbligati a incontrarci, a condividere nel tempo una cittadina con migliaia di altri pellegrini. Forse è proprio nella condivisione inevitabile di questi bisogni così elementari, che possiamo intuire cosa significa far parte della stessa casa, abitare una terra comune. È qualcosa di obbligato, prima ancora che scelto, ma non per questo meno vero.

Puente la Reina nasce, come dice lo stesso nome, vicino ad un ponte che fu fatto costruire da una regina (probabilmente Doña Mayor) proprio per favorire il cammino dei pellegrini. Noi abbiamo fatto l'abitudine ai ponti, tanto da considerare i fiumi come parte del paesaggio, in realtà per il pellegrino di altre epoche i fiumi erano soprattutto un problema e un'insidia. Nella 'Guida del pellegrino di Santiago' del XII secolo un intero capitolo è dedicato ai 'buoni e cattivi fiumi che si trovano sul cammino'. L'Arga è un fiume buono, perché ci lascia proseguire il cammino e ci ricorda che anche noi abbiamo bisogno di quegli uomini che, in altre epoche e tempi, hanno lavorato per rendere buono il viaggio. Un altro accenno al passato al quale non riusciamo a sottrarci. La fede di chi ci ha preceduto non ha lasciato solo tracce, ma anche aiuti concreti, il nostro corpo è aiutato dall'opera di altri corpi, ai quali non possiamo che sentirci vicini, per riconoscenza.

Appena dopo Puente la Reina c'è una chiesa dedicata al Crocifisso. È una costruzione curiosa, perché presenta due absidi, corrispondenti a due costruzioni distinte, come pure le navate di epoche diverse. La chiesa è frutto della fusione di due precisi momenti storici: il primo quando a prendersi cura dei pellegrini erano i Templari, il secondo coincide con la nuova costruzione dell'ospedale dei Cavalieri di san Giovanni, che prendono il posto dei primi. È il momento, se appena ci è possibile, di guardare un segno della fede che, secondo la leggenda, è stato portato da un pellegrino tedesco del XIV sec. Si tratta del corpo del Crocifisso, inchiodato ad un albero che sembra pietosamente sostenerlo. *"Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me"* (Gv 12,32), anche il nostro cammino è frutto di questa attrazione misteriosa verso una Parola e un Corpo.

Dopo il ponte dei pellegrini attraversiamo *MAÑERU* e *CIRUACUI*, il nido delle vipere, così chiamata, probabilmente per la sua posizione arroccata su una collina rocciosa, un altro ponte sul Rio Salado, poi velocemente si attraversa *LORCA* e *VILLATUERTA* per giungere a *ESTELLA*.

Stelle

La cittadina di Estella conserva nel suo nome uno dei simboli del cammino iacobeo: la *stella*. La stella è il segno apparso sopra la tomba del santo, come secoli prima una stella aveva guidato i Magi alla mangiatoia di Betlemme, ma è anche la compagnia di queste prime notti, in cui appaiono più brillanti e vicine lontano dalla troppa luce delle città. Che significato davano i pellegrini del passato a queste stelle? Perché era così facile per loro riconoscerle come guide del cammino? Bisogna sapere che, in particolare nel Medioevo, a ogni sorta di fenomeno che non si era in grado di spiegare veniva attribuito un valore simbolico: ciò che è immenso e incomprensibile non è una frontiera da oltrepassare

per la scienza, ma un segno tangibile della grandezza divina. Nella natura risiede un messaggio nascosto dal quale l'uomo trae un insegnamento per sé e per la sua vita. Così una stella diventa la luce nell'oscurità, il riferimento visibile del cielo per orientarsi, la presenza silenziosa, ma costante di chi veglia sul sentiero. Forse a noi moderni sembra una soluzione limitata che rinuncia a ricercare, certo è che da quando sappiamo di più di combustioni cosmiche e buchi neri le stelle del cielo hanno iniziato a parlarci di meno. La fatica del viaggio e la pazienza a superare le apparenze, se affrontate con fiducia, ci regaleranno uno sguardo nuovo e al termine potremo ricevere il pegno promesso dal Signore: *"al vincitore darò la stella del mattino"* (Ap 2,28). Proprietari di una stella, chi può farci una promessa altrettanto grande? Guardare il cielo è un gesto antico per interrogare chi sta in alto e tutto vede, così da poter spiegare il presente. E a volte dall'alto la Parola discende per farsi vicina e amica.

Estella sorse all'ombra del castello di Lizarra nel 1090, come insediamento dei pellegrini che qui si fermavano a vivere nel borgo "franco" o di san Martin. Questo borgo crebbe velocemente grazie al commercio e alla sua posizione strategica, ad esso si aggiunsero in breve altri borghi navarri: la città nacque così dall'integrazione di queste popolazioni che grazie al *Camino* si erano trovate ad abitare vicine. Il pellegrino entra in Estella dal borgo detto di san Miguel, notevole il portale settentrionale della chiesa romanica omonima. Prima di attraversare il fiume Ega si possono visitare la chiesa di san Pedro de Lizarra e della Vergine di Puy, dopo il ponte c'è la chiesa del Santo Sepulcro e la chiesa di santa Maria Jus del Castillo, in memoria della sinagoga che era posta in quel luogo.

Il sentiero prosegue e a *IRADE* è possibile fermarsi a una fontana che da un rubinetto offre acqua e da un altro offre vino: si tratta di un'antica tradizione del convento, anche se ormai squallidamente commercializzata. Di seguito *AYEGUI*, fondata con Estella, poi *AZQUETA* e *VILLAMAYOR DE MONJARDÍN* con la fonte de los Moros. A *LOS ARCOS* è possibile osservare un'antica cittadina che deve la sua fortuna al privilegio di compiere il cambio valuta nel passato, il cammino continua e noi passiamo oltre.

Come a Gerusalemme

Giungiamo a *TORRES DEL RÍO* dove è d'obbligo fermarsi ed entrare in uno dei gioielli architettonici di tutto il cammino: la chiesa del santo Sepulcro. Un edificio romanico a pianta ottagonale, probabilmente ispirato alla basilica del santo Sepulcro a Gerusalemme. Non deve meravigliare questo parallelo, infatti non dimentichiamo che nel passato i tre pellegrinaggi più importanti avevano come meta Roma, Gerusalemme e Santiago, quindi perché non ritenere che un pellegrino in Terra

Santa abbia riportato qui l'idea di unire idealmente i due percorsi? Inoltre da sempre i pellegrini sono stati, con i mercanti, i veri corrieri di notizie, informazioni e cultura, prima dell'avvento dei mass media, cioè sono state persone che hanno visto e riferito, che hanno imparato una competenza e poi l'hanno divulgata dove era ancora sconosciuta. Vedremo anche più avanti quanto la presenza dei pellegrini abbia modificato l'architettura stessa delle chiese. Gli spostamenti riescono così a rendere gli spazi meno ampi e a mettere in comunicazione terre, nel Medioevo, agli antipodi del mondo conosciuto: Santiago e Gerusalemme, lo stesso viaggio che ha fatto Giacomo il Maggiore.

Dedichiamo a questa chiesa una poesia scritta da *David Maria Turolde* per un'altra piccola chiesa, l'abbazia di san Egidio a Fontanella, Bergamo:

È l'abside dice:

io sono il confine della tenebra.

È la facciata dice:

io sono la muraglia del cielo.

È la navata dice:

io sono la via lattea del Signore.

È le colonne dicono:

noi siamo la selva immobile.

È la volta sopra l'altare dice:

io sono l'arcobaleno eterno.

È la cripta dice:

io sono la stiva dei corpi che dormono nel Signore.

È l'altare maggiore dice:

io sono la mensa della vita.

È il tabernacolo dice:

io sono l'arca del silenzio.

È il capitello dice:

io sono un fascio di palme.

È un altro capitello dice:

io sono un nodo di sole.

È il tetto dice:

io sono il limite dello spazio.

È il chiostro dice:

io sono l'anello della sposa.

È la sacrestia dice:

io sono il vestibolo delle nozze.

È un arco romanico dice:

io sono la rotondità della terra.

È un arco gotico dice:
io sono la verticalità del verbo.
È il primo arco dice:
io sono la perfezione della luce.
È il secondo dice:
io quella del Mistero.

È l'ombra di frate "Nessuno" dice:
archi, capitelli, colonne
voi non siete che forme dello spirito,
la sintesi: egli si è fatto in noi di carne,
noi ci siamo fatti in voi pietra,
per essere tutti insieme l'Unità.
È come ogni mattone
ha bevuto una goccia del suo sangue,
così ognuno di noi canti ora
la nota della sua misurata libertà.
Perché voi siete tutto insieme all'Armonia.
È quando forse gli uomini
non parleranno più di lui,
continuate a parlare voi, o pietre.

Questo testo ci inserisce in un contesto sorprendente: ogni pietra è la sintesi della storia della salvezza, di quella dell'umanità e della nostra in particolare. Anche noi ci sentiamo legati a queste rocce e in parte ci scopriamo debitori, il nostro corpo impara a credere solo dove è possibile sperimentare l'infinito: *"Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo"* (1Pt 2,4-5).

Il cammino prosegue per VIANA dove lasciamo la regione di Navarra per entrare in quella in quella di La Rioja, fino a LOGROÑO, città in cui si entra dal Puente de Piedra sull'Ebro. Di particolare interesse la Cattedrale santa Maria del Palacio del XII secolo e la chiesa di san Bartolomeo.

Mostrami la tua via – 3



In questa tappa completamente illuminata dalla presenza delle stelle, non possiamo che introdurre che la preghiera del Salmo 8. È un salmo che ci invita a pregare il Dio creatore, colui che ha pensato tutta la bellezza e la profondità del creato e che poi l'ha chiamata per nome: dalla sua parola tutti noi siamo nati. Il testo del salmo ci invita a guardare il cielo, non per distrarci, ma per insegnarci che solo guardando possiamo vedere e stupirci, sono rivolgendoci fuori da noi (ma non è questo il senso del viaggio?) possiamo comprendere che a tanto infinito corrisponde un'uguale profondità nel nostro cuore. La piccolezza dell'uomo, la sua fragilità sono a dimostrazione dell'elezione gratuita che ha ricevuto da Dio quando l'ha posto al centro del cosmo: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gn 2,15). Così comprendiamo che solo i bambini, coloro che hanno conservato la capacità di meraviglia e di abbandono nell'abbraccio possono cantare con verità le lodi di Dio.

SALMO 8

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
afferma la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?

Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

3. Da Logroño a Burgos

FIASCA

è una borraccia ricavata da una zucca che garantisce una riserva d'acqua. Un contenitore semplice donato dalla terra e dalla astuzia dell'uomo per custodire il bene più prezioso, perché non è nota la prossima sorgente lungo il cammino. Il pellegrino deve saper riconoscere e conservare le ricchezze che incontra, il viaggio, offrendo l'esperienza, educa alla saggezza.

Una vita per i pellegrini

Da Logroño si passa per *NAVARRETE*, una bella cittadina di aspetto medievale posta su una collina, una volta circondata e difesa da un castello. Il paesaggio cambia via via, intorno si possono osservare quasi solo vigneti e campi incolti, la terra appare più arida che in Navarra. Si giunge a *NÁJERA*, in arabo *luogo tra le rocce*, nei nomi la memoria della invasione del X secolo. Si giunge poi a *AZOFRA*, situata sopra una collinetta al centro della valle di Cañas, un tipico paesino del cammino, si continua dritti verso *SANTO DOMINGO DE LA CALZADA*.

Questa cittadina è segnata da una presenza: il corpo di santo Domigno che qui nel XI secolo scelse di soggiornare per vivere una vita eremitica e assistere i pellegrini. Tra le varie opere costruì un ponte e un ospedale per i pellegrini. La storia del *Camino* non è segnata solo da chi l'ha percorso, ma anche da chi ha aperto la propria casa per offrire un letto per la notte o un ricovero per gli ammalati. Ospitare i pellegrini è una delle sette opere di misericordia e nel Medioevo questa costituiva una vera e propria proposta di vita. Vedere una necessità dei fratelli e mettersi al loro servizio affinché il viaggio sia più sicuro e meno pesante è effettivamente una possibilità per vivere in santità, un modello che anche oggi non può che dimostrarsi attuale. Sarà la dedizione a chi è nel bisogno a rendere ogni volta possibili nuove risorse e nuove possibilità di aiuto. È proprio sulla via di Santiago che non solo sorgono i primi ricoveri, ma che nascono anche i primi ordini religiosi dedicati alla cura del pellegrino.

no; la realtà moderna dell'ospedale ha le sue radici in questa esperienza millenaria di accoglienza e nella fede di chi ha interpretato nella propria esperienza le parole del vangelo: *"Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa"* (Mt 10,40-42). Domingo de la Calzada è uno dei santi che ha legato la sua vita e il suo nome al cammino di Santiago con il suo servizio e la sua testimonianza di fede, tanto che dopo la sua morte, intorno alla sua tomba andranno a vivere altre persone, le case si moltiplicheranno e nascerà il Burgo de santo Domingo. La tomba che si visita nella cattedrale è la memoria di quanto quest'uomo è riuscito a compiere e un invito, anche per noi, a spendere la nostra vita per gli altri.

Al culto di santo Domingo si somma qui una leggenda antica che parla dell'impiccagione di un giovane che Santiago fa tornare in vita a testimonianza dell'innocenza del giusto, ma il giudice che dovrebbe verificare questo fatto lo snobba dicendo che il giovane era vivo come i polli arrosto che stava mangiando e in quel momento i polli si rivestono di piume e prendono a cantare. Nella cattedrale vengono tenuti due polli bianchi nel *Gallinero* a ricordo di questa leggenda, col tempo questa presenza ha dato origine a riti scaramantici per chi chiede sicurezza nel cammino.

Ricomprendere l'origine

Si passa da *GIRAÑÓN* e si entra nella provincia di Burgos per arrivare a *REDECILLA DEL CAMINO*, nella chiesa parrocchiale del paesino si può ammirare un bellissimo fonte battesimale romanico del secolo XII: su una colonna è scolpita una città che si apre per offrire la fonte. Se si ha la possibilità di fermarsi sarebbe significativo rinnovare le promesse battesimali intorno a questo battistero. Il cammino di Santiago è un viaggio alla ricerca del Signore nella propria vita: si parte da lontano per cercare la propria origine nascosta, per recitare col salmista: *"Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio; se li conto sono più della sabbia"* (Sal 139). Il tempo del viaggio è anche il tempo del ricordo di tutto ciò che è stato, l'occasione per rileggere la propria storia come storia di salvezza.

Si prosegue per *CASTILDELGADO*, si attraversa *VILORIA DE RIOJA*, paese natale di santo Domingo de Calzada, quindi per *VILLAMAYOR DEL RIO* e poi *BELORADO*, storica città posta sulle rive del rio Tiron.

Dopo pochi chilometri si incontra *TOSANTOS*, sulla destra l'eremitaggio di Nuestra Señora de la Peña, scavato nella montagna. Di seguito *VILLAMBISTIA* e *ESPINOSA DEL CAMINO*, poco più in là l'abside di san Felices, i resti un vecchio monastero.

Solitudine e servizio

Sulla strada stiamo incontrando anche alcuni eremitaggi, come l'ultimo di Valdefuentes: perché su queste strade di per sé abbastanza trafficate si costruisce un luogo di solitudine? Innanzitutto per una questione pratica: la vicinanza al *Camino* permette all'eremita di ricevere delle offerte dai pellegrini che sono tutto il suo sostentamento, ma soprattutto la sua presenza è una testimonianza di preghiera: non si può giungere veramente senza di essa e, malgrado le preoccupazioni per il viaggio e i tanti pensieri, *"una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta"* (Lc 10,42). Senza il Signore non si può fare nulla, anche se all'apparenza ci sembra di poter fare finalmente tutto.

Si sale così a *SAN JUAN DE ORTEGA*, borgo fondato proprio da Juan de Ortega. Questo discepolo di Domingo de la Calzada viene ordinato sacerdote di ritorno dal pellegrinaggio a Gerusalemme e si mette al servizio dei pellegrini del cammino iacobeo. È sorprendente vedere nella sua vita che un'esperienza totalizzante come il viaggio in Palestina (siamo nel XI secolo) cambi il senso della sua stessa vita; inoltre aver sperimentato sulla propria pelle cosa significa essere nella necessità e della precarietà del viaggio lontano da casa lo rende più prossimo a chi è per strada: *"Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui"* (Lc 10,33-34). Nei pressi della cittadina costruisce la chiesa di san Nicola di Bari, un ospedale e un monastero. Velocemente si attraversano *AGIÉS* e *ATAPUERCA*; già da *GIA-MONAL* si può vedere il gioiello di *BURGOS*: santa Maria la Real y Antigua.

Lavoro d'insieme

Eccoci a Burgos, una città importante per la storia che l'ha attraversata e cambiata: nasce nel IX secolo intorno a delle torri di difesa (chiamate appunto 'burgos'), la sua posizione è inizialmente di confine. Nel X secolo la frontiera viene spostata e Burgos, per la sua posizione particolarmente fortunata (è crocevia tra le vie di mare e il cammino di Santiago), diventa sede di un'intensa attività commerciale, in breve tempo assume anche il ruolo di importante centro politico: capitale del regno di Castiglia e sede episcopale. Comprendiamo l'importanza di Burgos nel Camino de Santiago quando veniamo a sapere che vi erano presenti ben 32 ospedali per i pellegrini. Non dobbiamo meravigliarci se i traffici, i mercanti, l'economia in senso generale, hanno fatto parte da sempre della

storia di Santiago. Muoversi significa portare ricchezze, beni, ma anche tecnica, scienza, conoscenze, da tutto questo nasce spontaneo il baratto: l'offerta di dormire, mangiare da parte degli abitanti del posto si rivela la moneta di scambio per tutto quello che viene portato dallo straniero e che è prezioso perché così poco abituale. Ciò che è abbondante e scontato in un posto, può divenire importante e ricercato dove manca. Per questo viaggiare e accogliere il pellegrino sono due modi privilegiati per imparare che la diversità è fonte di crescita e di ricchezza per tutti.

La cattedrale di santa Maria è la prima chiesa in stile gotico che incontriamo. In realtà, nei 400 anni che ci sono voluti per ultimarla, molti stili si sono fusi con quello originario, non sempre in modo rispettoso del passato, ma tant'è, la storia è anche questo. La cattedrale è sorta grazie al lavoro fornito dai pellegrini: questi arrivavano a Burgos, trovavano ospitalità e, per sdebitarsi, si fermavano qualche giorno per alzare qualche pietra, trasportare qualche masso e sgrossarlo, lavorarlo, cambiargli forma. Ancora scambi, ancora un bene comune da tutto questo. A volte abbiamo la presunzione di affermare che solo chi resta, solo chi è capace di abitare un posto per sempre è anche capace di dare (dire?) qualcosa. Oggi sembra invece che le mani di Dio si servano di piccoli gesti, di pochi momenti offerti da tantissimi uomini e donne per tessere le sue meraviglie. *“Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna...”* (Mt 20,1ss). La facciata della cattedrale è tutta una scultura: le storie e i simboli si intrecciano in un vortice di immagini che quasi stordiscono. Cerchiamo di spiegare un piccolo elemento per poter comprendere complessivamente l'opera e per sentirci a nostro agio in mezzo a così tanti personaggi. Osserviamo il timpano del transetto sud della cattedrale, è la visione di Giovanni nell'Apocalisse ordinata secondo il sapere medievale: possiamo osservare Cristo in trono: in una mano ha il libro, il rotolo dell'Apocalisse che solo l'Agnello può aprire e con l'altra benedice. Accanto a lui i simboli dei quattro evangelisti, che rappresentano i quattro esseri viventi, ma anche le figure di quattro amanuensi (il riferimento è a come si scriveva nel XIII secolo) che siedono ai loro scrittoi. Sotto il trono ci sono i dodici apostoli seduti, è la posizione di chi insegna, mentre nel primo arco i cherubini, poi i santi del Nuovo e del Vecchio Testamento. Si deve notare che la composizione si ripete ogni volta con gli stessi criteri, qualunque evento raffiguri: al centro la figura più importante, le altre figure di grado inferiore a destra e a sinistra, e man mano che l'importanza diminuisce sono collocate sempre più lontano dal centro. Questo schema si rifà alla concezione del tempo in cui tutto era ordinato in relazione Cristo re, alfa e omega dell'universo, ma con la libertà nuova di rappresentare il mondo irreali delle idee religiose, dando sfogo a fantasia e invenzioni non sempre corrispondenti ai testi sacri.

Mostrami la tua via – 4

La tradizione cristiana ci insegna a leggere nelle parole dell'Antico Testamento l'annuncio della venuta di Gesù, ma così come lo riconosciamo nell'esperienza di persone che lo hanno preceduto nella fede, dovremmo anche riconoscerlo nella nostra. A cosa servono le parole del vangelo se non parlano al mio presente e se non mi collocano di fronte a una Presenza? Pregare coi salmi significa imparare a mettersi alla presenza del Signore senza distanze di tempo e di spazio, lasciandoci toccare dalla profezia di Gesù custodita in queste parole. La condizione per questa conversione è che queste parole siano profezia anche per noi stessi: siamo disposti a dare la vita per ciò che è giusto? Le parole di Gesù sulla croce sono le prime del Salmo 22, segue la storia di un uomo che pur patendo non ha rinnegato la sua fede. Forse noi non siamo perseguitati, ma certo possiamo rinunciare per mille motivi a dire con verità la conclusione dello stesso salmo: *“E io vivrò per lui”*.

SALMO 22

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Tu sei lontano dalla mia salvezza”:
sono le parole del mio lamento.
Dio mio, invoco di giorno e non rispondi,
grido di notte e non trovo riposo.

Eppure tu abiti la santa dimora,
tu, lode di Israele.
In te hanno sperato i nostri padri,
hanno sperato e tu li hai liberati;
a te gridarono e furono salvati,
sperando in te non rimasero delusi.

Ma io sono verme, non uomo,
infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo.
Mi scherniscono quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
“Si è affidato al Signore, lui lo scampi;
lo liberi, se è suo amico”.

Sei tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai fatto riposare sul petto di mia madre.
Al mio nascere tu mi hai raccolto,
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.
Da me non stare lontano,
poiché l'angoscia è vicina
e nessuno mi aiuta.

Mi circondano tori numerosi,
mi assediano tori di Basan.
Spalancano contro di me la loro bocca
come leone che sbrana e ruggisce.
Come acqua sono versato,
sono slogate tutte le mie ossa.
Il mio cuore è come cera,
si fonde in mezzo alle mie viscere.
E' arido come un cocciolo il mio palato,
la mia lingua si è incollata alla gola,
su polvere di morte mi hai depresso.

Un branco di cani mi circonda,
mi assedia una banda di malvagi;
hanno forato le mie mani e i miei piedi,

posso contare tutte le mie ossa.
Essi mi guardano, mi osservano:
si dividono le mie vesti,
sul mio vestito gettano la sorte.

Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, accorri in mio aiuto.
Scampami dalla spada,
dalle unghie del cane la mia vita.
Salvami dalla bocca del leone
e dalle corna dei bufali.
Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.

Lodate il Signore, voi che lo temete,
gli dia gloria la stirpe di Giacobbe,
lo tema tutta la stirpe di Israele;
perché egli non ha disprezzato
né sdegnato l'afflizione del misero,
non gli ha nascosto il suo volto,
ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito.

Sei tu la mia lode nella grande assemblea,
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano:
“Viva il loro cuore per sempre”.
Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra,

si prostreranno davanti a lui
tutte le famiglie dei popoli.
Poiché il regno è del Signore,
egli domina su tutte le nazioni.
A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.

E io vivrò per lui,
lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunzieranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
“Ecco l'opera del Signore!”.



4. Da Burgos a Leon

BISACCIA

è un sacchetto stretto, fatto di pelle di una bestia morta, sempre aperto sulla bocca, non serrato da legacci. Il fatto che la bisaccia sia un sacchetto stretto significa che il pellegrino, fiducioso nel Signore, deve portare con sé una piccola e modica scorta. Non ha legacci, ma è aperta perché il pellegrino deve innanzitutto ripartire quello che possiede con i poveri e per questo deve essere preparato a dare e a ricevere.

Stranieri

Appena lasciata Burgos ci si accorge di attraversare un'altra regione, quella delle *mesetas*: altipiani lunghi alcuni chilometri, pianeggianti o quasi, aridi, con terreno di argilla compatta e sassosa. La coltivazione del suolo è povera, spesso dedicata solo al grano che cresce a fatica. Tra una *meseta* e l'altra ci sono delle vallette, nelle quali stanno nascosti i paesi, alla ricerca di protezione e più vicini agli scarsi corsi d'acqua. Guardarsi intorno mentre si viaggia non è solo curiosità, anzi è il contrario del guardare tanto per guardare, perché ciò che muta intorno a noi è il segno che ci stiamo muovendo, che il viaggio è reale e concreto. E questo viaggio è l'unico modo per conoscere l'altrove: quando osserviamo il paesaggio non dobbiamo cercare di identificare i tratti familiari che ci propone, quasi volessimo essere certi di stare ancora un po' a casa, ma dobbiamo accogliere tutti i segni di diversità che incontriamo, sono questi i semplici testimoni della nostra estraneità al paesaggio: siamo diventati degli stranieri.

Certo facciamo fatica a concepirci come tali, eppure il dono del viaggio è proprio questo: aiutarci a comprendere come la distanza tra culture e tra persone sia la somma di due identità che non coincidono, ma che si pongono in relazione; solo se riconosciamo la distanza è possibile incontrarsi e non annullare distanze e differenze, ma tendere legami di comunione. L'unità alla quale ci chiama il Padre non è sinonimo di omo-

geneità o omologazione, bensì danza, musica sinfonica, festa: ognuno non deve rinunciare a essere quello che è, deve solo allargare le braccia per accogliere l'altro. "E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me" (Gv 17,22-23). Così quando attraversiamo Hornillos del Camino, un tipico villaggio del cammino costituito dalla sola strada dei pellegrini abbiamo la riprova di star vivendo un'esperienza *alienante*, nel senso che ci sta facendo comprendere quanto grandi sono le lontananze, ma anche quanto la determinazione nel cammino di avvicinamento sia l'unica strada da percorrere: "Alzati e cammina" (Mt 9,5) incontro al fratello, non temere.

A HONTANAS possiamo osservare le rovine del monastero de san Anton, dove la tradizione vuole che vi fossero trasportate le reliquie del santo anacoreta. L'ordine di questo monastero era dedito alla cura dei malati, in particolare del fuoco di sant'Antonio, morbo molto diffuso al tempo nei pellegrini, e il simbolo della loro presenza era il Tau, lo stesso segno che fecero gli ebrei sugli stipiti delle porte in Egitto per scongiurare il passaggio dell'angelo della morte. Questo segno, anche per la sua forma, divenne un modo per disegnare la croce e spesso veniva segnato sulle case del Camino per indicare il passaggio ai pellegrini: il segno di morte diventa segno di vita e di salvezza per chi si perdeva.

Continuando si incontra CASTROJERIZ con l'imponente la Colegiata de la Virgen del Marzano, poi si attraversa il PISUERGA attraverso il ponte de Itero, e si passa nella provincia di Palencia. A BOADILLA nella chiesa parrocchiale dell'Asuncion è possibile ammirare un altro bel fonte battesimale, da qui poi si costeggia il canale di Castilla e si giunge a FRÓMISTA, la sua prosperità passata è testimoniata ancora oggi da questo nome che ha il suono del frumento: l'oro della terra, la ricchezza dei poveri. Oggi del suo passato fiorente si è conservata solo la chiesa di san Martin, dove un crocifisso del XIII secolo ci attende per un momento di raccoglimento.

Deserto

Dopo Frómista sulla destra possiamo vedere la sperduta Ermita de san Miguel e a destra POBLACION DE CAMPOS, si passa poi per REVENGIA DE CAMPOS e VILLAMENTERO DE CAMPOS. Questo toponimo ricorrente "campos" ci svela che il paesaggio si spoglia di presenze: stiamo vagando per campi sconfinati e deserti, proprio quello che ci ha suggerito fin dall'inizio il nostro essere pellegrini, andare *per-agros*, per campi, appunto. Questo spazio di solitudine e di aridità per lo sguardo e per le orecchie giunge a metà del cammino, come una prova quando sembra di aver superato tutte le difficoltà, quando ci crediamo, ormai, pellegrini esperti. Questo deserto fa parte dei riti di avvicinamento del

cammino: facciamo che questo nostro procedere sia quasi una processione in cui la preghiera cantata in piedi, mentre ci si muove, diventi un'esperienza di gruppo, una condivisione non solo del testo, ma anche della fatica fisica, del sostegno prossimo che non mancherà all'occorrenza. Queste parole cantate all'unisono fanno prendere coscienza di ciò che sta accadendo: "sono proprio io qui che canto insieme agli altri". Il rap americano che conosciamo come musica moderna, in realtà nasce proprio nei pellegrinaggi spirituali come cadenza del cammino e condivisione delle fatiche dei neri d'America: una testimonianza di fede comune.

Ma questo paesaggio desolato è anche un segno che immediatamente ci porta all'Antico Testamento, ci ricorda l'esodo: il deserto da attraversare per giungere alla terra promessa. Il pellegrino è colui che lascia quella che molti chiamano patria, ma non lui che sa di appartenere all'intero creato, e, senza guardarsi indietro, impara cos'è il deserto, cosa significa vivere col ritmo dei propri passi, a contare ogni metro conquistato per giungere alla meta. Impara ad aver bisogno di tutto, di non essere in niente autosufficiente e nella richiesta d'aiuto scopre un Dio che lo ascolta e per lui provvede. Solo l'uomo senza cammino non ha bisogno di Dio.

Il sentiero continua fino a VILLALCAZAR DE SIRGIA, dove possiamo vedere un insediamento templare e la bella chiesa de santa Maria la Blanca dove è custodita la statua omonima, poi si giunge a CARRIÓN DE LOS CONDES dove sull'ingresso della chiesa di Santiago veniamo accolti da un Cristo Pantocrator composto in una mandorla: è il segno della regalità di Cristo che comprende tutto l'universo di cui è Signore: Gesù è il frutto buono offerto a ogni uomo, il profumo soave della prossimità del Padre. Presto si passa per CALZADILLA DE LA CUEZA, poi per LEDIGOS, TERRADILLOS DE LOS TEMPLARIOS e MORATINOS; dopo SAN NICOLÁS DEL REAL CAMINO si entra nella provincia di León.

Altri cammini

Eccoci a SAHAGÚN, il suo nome deriva dalla contrazione di san Sagún (sanctus Facundus), un martire dell'epoca romana. Vi si possono visitare due chiese romaniche: san Tirso e san Lorenzo, in quest'ultima è custodita una statua della Madonna vestita da pellegrina, con tanto di bisaccia alla cinta. Sahagún è nota anche per lo scontro tra Carlo Magno e il gigante mussulmano Algolando: le lance dei cavalieri cristiani uccisi come martiri, piantate sulle rive del Rio Cea fiorirono miracolosamente.

Quest'altro episodio della contrapposizione tra cristiani e arabi ci porta a considerare la situazione di immigrazione drammatica che sta vivendo l'Europa e il nostro paese in particolare. Sulla terra c'è chi sta affrontando viaggi terribili per scappare dalla morte e dal dolore, sono viaggi coatti, al limite della deportazione. C'è un'intera umanità in cammino a causa

di forze che sfuggono al suo stesso controllo: miseria, repressione, guerra. Questi uomini, donne, spesso anche bambini, si mettono in cammino con i pochi averi che riescono a portare con sé e viaggiano come possono a bordo di imbarcazioni traballanti, fissati con cinghie sul tetto del treno, pigiati dentro a camion, a piedi. Spesso questi viaggi sono dei momenti terribili di smarrimento e di disperazione, la fuga non è quasi mai una liberazione. A questi altri cammini siamo invitati a unire il nostro, tutto sommato ancora assai privilegiato e sicuro, perché la condivisione che abbiamo scoperto per via con i nostri compagni di viaggio, occasionali o scelti dall'inizio, ci possa rendere più comprensivi con chi non ha una meta, ma solo il desiderio di sopravvivere. *“Non lederai il diritto dello straniero e dell’orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova, ma ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore tuo Dio; perciò ti comando di fare questa cosa. Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche manello, non tornerai indietro a prenderlo; sarà per il forestiero, per l’orfano e per la vedova, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro delle tue mani. Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornerai indietro a ripassare i rami: saranno per il forestiero, per l’orfano e per la vedova. Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare: sarà per il forestiero, per l’orfano e per la vedova”* (Dt 24,17-21).

Passiamo per CALZATA DEL COTO, BERCIANOS DEL REAL CAMINO fino a EL BURGIO RANEROS. Si riprende da RELIEGIOS per giungere a MANSILLA DE LA MULAS, una bella cittadina, contrappunto all’austerità del tratto precedente. Si riprende il cammino e si passa per VILLAMOROS DE MANSILLA, VILLARENTE sino a giungere a LEÓN.

Porte

Sul finire della giornata veniamo accolti da León. Le sue origini risalgono all’accampamento di una legione romana nel primo secolo dopo Cristo. I pellegrini entrano in città da quella che era la porta di santa Ana. Le città, come le case, hanno delle porte per difendersi dal nemico e per accogliere l’amico, luoghi di passaggio obbligato controllati che segnano il confine, per noi la conquista di una nuova tappa. Il percorso per i pellegrini chiede di toccare i tre tesori della città: la cattedrale, la basilica di sant’Isidoro e l’Hostal de san Marcos.

Seguiamo la strada fino ad arrivare davanti ad un’altra porta: è la porta della Cattedrale. Non si può non restare colpiti da tanta magnificenza: questa porta sembra annunciare la meraviglia che troveremo all’interno. Numerose figure sembrano aspettarci e farsi da parte per lasciarci passare, come un corteo festante. Al centro in alto Colui che ha detto: *“Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò”* (Mt 11,28), ce lo ripete come se fossimo i primi e gli unici pellegrini a giungere in quella chiesa. Sulla promessa di ristoro entriamo nella sua casa.

E ristoro sarà. Nel buio una danza di luce dai mille colori può inizialmente stordire, poi quando si riesce a mettere a fuoco queste infinite pareti di vetro colorato (coprono 1200 mq), non si può far altro che restare ammutoliti da tanto splendore. Luce e colori per narrare la storia di Dio e degli uomini che con Lui hanno stretto alleanza; luce e colori per celebrare le lodi del Creatore e suggerirci le parole: *“Lodate il Signore nel suo santuario, lodatelo nel firmamento della sua potenza. Lodatelo per i suoi prodigi, lodatelo per la sua immensa grandezza”* (Sal 150). La cattedrale ha una particolarità delle principali chiese del Camino: il percorso e le esigenze di tanti pellegrini hanno mutato l’architettura, il modo stesso di concepire il luogo liturgico. In pratica furono adottate delle disposizioni interne destinate a facilitare la celebrazione delle funzioni sacre alla presenza di vaste folle. A León possiamo così osservare un *deambulatorio*, un corridoio sull’abside che facilita la circolazione attorno all’altare e alle reliquie: i pellegrini non sembrano nemmeno sostare a pregare, ma passano incessanti, come un fiume in piena.

Seconda tappa alla chiesa romanica di san Isidoro, dove sono custodite le reliquie di questo santo, vescovo di Siviglia, gli affreschi della cripta ci sorprendono per la loro presenza: dopo tanta pietra nuda avevamo dimenticato la magia dei un muro dipinto. Qui l’eucarestia è esposta perennemente, più che in altre chiese dove il turismo sembra vincere sul culto: finalmente un luogo di silenzio e di preghiera per un momento in ginocchio dopo tanto cammino.

L’immenso e rinascimentale Hostal de san Marcos ci saluta prima di attraversare il ponte omonimo: la croce di fronte alla sua facciata imponente ci ricorda che non è ancora finita, dobbiamo continuare.

5. Da León a O Cebreiro

PETASO

È il cappello a larghe tese che ripara dal sole e dalla pioggia. Questo copricapo lo troviamo spesso sulle statue dello stesso san Giacomo, è lui il primo pellegrino, il compagno di questo viaggio che promette di non finire nei secoli. Un cappello che ripara, e che sostituisce il tetto della casa che si è lasciato. Un altro segno che ricorda la precarietà del pellegrinaggio, l'incertezza del futuro.

Edifici d'oggi

Riprendendo il sentiero si incontra il borgo chiamato *LA VIRGEN DEL CAMINO* sorto intorno al santuario dedicato alla patrona di León: è un edificio moderno che, sulla facciata, accoglie i fedeli con tredici statue di bronzo alte sei metri. Si tratta di Maria e degli apostoli nel giorno di Pentecoste, queste figure scarnificate riassumono l'umanità: i loro volti sono primitivi e moderni allo stesso tempo e le spropositate fiamme sono lance pronte a combattere la "buona battaglia" (1Tm 1,8), oppure frecce che mirano dritte al cielo, da là viene la nostra salvezza. Queste figure scolpite da J. M. Subirachs, nella loro essenzialità e alterità, riescono a essere vicine a noi come ai capitelli delle chiese romaniche che abbiamo fin qui incontrate: non c'è spazio per i particolari, qui conta solo l'essenza dell'uomo.

Si attraversa *VALVERDE DE LA VIRGEN* e *SAN MIGUEL DEL CAMINO* fino a *VILLADANGIOS DEL PARAMO*, e dopo qualche altro agglomerato di case su un altopiano si scende a *ASTORGA*, borgo sorto all'incrocio di due delle principali strade delle rete viaria romana, da sempre favorito dalla sua posizione. Qui si può ammirare la cattedrale di santa Maria in stile gotico, ma è sul palazzo episcopale in stile neogotico che vorremmo richiamare l'attenzione. Infatti questa costruzione è stata progettata e realizzata da Antonio Gaudì, il celebre ed estroso architetto catalano il cui nome resta indissolubilmente legato alla *Sagrada Família* di Barcellona. Gaudì viene contattato dal vescovo locale, suo

concittadino, per ricostruire il vescovado andato distrutto in un incendio, ma l'estro innovatore dell'architetto è contrastato apertamente, tanto che alla morte del vescovo, 1893, Gaudì interrompe i lavori, che al suo posto sono terminati da un architetto madrileno che dimostra di non capire affatto l'idea geniale del maestro, stravolgendola. Abbiamo di fronte quindi sono un abbozzo del lavoro di Gaudì che nella sua carriera dimostrò di saper reinventare forme e prospettive, giocando con l'architettura, portandola ad eccessi mai sperimentati prima e dei quali oggi siamo tutti debitori, ma si sa gli anticipatori non sempre sono compresi e spesso pagano di persona.

Dopo tanto romanico e gotico avevamo dimenticato che esiste anche un'arte moderna, un'espressione dei nostri tempi e della nostra cultura. La tentazione è quella di affermare che è molto meglio il passato, e sicuramente le chiese che ci hanno accolto lungo il cammino ci hanno comunicato un senso di essenzialità e unità che difficilmente possiamo sperimentare in quelle più recenti, e il problema è proprio qui: malgrado tutto noi siamo chiamati a essere cristiani oggi, con tutte le contraddizioni e i limiti culturali che viviamo. Testimoniare la propria fede significa anche esprimere attraverso il bello quella che è la vita dei credenti, ma di bello ce n'è poco in giro, forse non siamo così contenti di essere cristiani? Oppure siamo troppo preoccupati delle nostre casette, piccole e private, per non interessarci agli spazi comuni di condivisione e preghiera? Questo è sicuramente un cammino da intraprendere con urgenza, prima di diventare afoni del tutto!

Croce

Dopo Astorga si attraversa una dolce vallata, mentre, sullo sfondo, si avvicinano i monti del León e la strada lentamente sale, di seguito tre paesi: *MURIAS DE RECHIVALDO*, *SANTA CATALINA DE SOMOZA*, *EL GIANSO* che sembrano lì a testimonianza di un passato remoto in cui c'era vita e movimento, oggi la maggior parte delle case sono diroccate e gli abitanti sono davvero pochi. Il sentiero continua a salire fino a superare i 1000 metri di altitudine fino a *RABANAL DEL CAMINO*, un tempo importante stazione di sosta, ora decisamente in stato di abbandono. Si prosegue, dopo aver attraversato un villaggio abbandonato: *FONCEBADÓN*, ecco innalzarsi la *CRUZ DE FERRO* a 1504 metri. È uno dei monumenti più semplici, ma anche più antichi ed emblematici di tutto il cammino. Sopra un immenso ammasso di pietre si erge un tronco nudo alto cinque metri, in cima la croce di ferro. Una semplicità che inquieta, che ricorda che veramente poche sono le cose importanti nella vita, ciò che è essenziale ha il potere di mostrarcelo ogni volta. Il cumulo enorme di pietre, che sembra nascondere chissà quali forti radici a

rendere saldo il povero tronco, è stato costruito con i massi che i pellegrini vi hanno portato per penitenza lungo i secoli. Questi corpi sfiniti, malnutriti, piegati e piagati dall'infinito cammino avevano la forza e la volontà per costruire un altro Calvario, legando le proprie alle sofferenze di Cristo. *“Se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile”* (Mt 17,20).

Questa croce è offerta a tutti i pellegrini come monito, ma ancor più come forma del cammino: due braccia spalancate per non escludere nessuno dall'incontro e dall'abbraccio, per sorreggere chi inciampa e cade, per ricordare che l'uomo è fatto di terra e di cielo, e che appartenere al cosmo significa essere orientato dai quattro punti cardinali, le quattro direzioni che la croce con i suoi legni indica. *“Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo”* (Gal 6,14).

La croce è anche il grido di dolore di ogni uomo che soffre, ma è altresì il segno della presenza di Dio nella storia di ognuno: l'incarnazione è irrevocabile, l'umanità è unita per sempre al suo Signore e la Chiesa, popolo in cammino, ne testimonia l'attesa: *“Lo Spirito e la sposa dicono: “Vieni!”*. E chi ascolta ripeta: *“Vieni!”*” (Ap 22,17)

Alla Cruz de Ferro si può osservare che molti hanno lasciato messaggi scritti sui sassi o sul legno del palo, a volte ci sono anche oggetti personali in ricordo. Questa tradizione è molto antica, infatti da sempre i pellegrini hanno cercato di immortalare il proprio passaggio, come se in esso loro stessi vincessero il tempo e la morte, così la pratica dei graffiti è stata attuata tracciando segni e nomi in ocre rosse, carbone o con strumenti per incidere. Molte di queste tracce sono andate perdute da ricostruzioni e restauri, resta solo questo luogo, libero da convenzioni di espressione o di conservazione dei beni, dedicato alla memoria dei tanti che ci hanno preceduto e anche di noi.

Ascensione

Dopo la Cruz de Ferro si accede alla Valle del Bierzo e si inizia a scendere, si attraversano i caratteristici paesi di montagna di MANJARÍN e EL ACEBO, MOLINASECA fino a PONTERRADA. Questa è una zona ricca di ferro, tanto che con esso fu costruito un ponte, nel XII secolo, che diede il nome alla cittadina. Di notevole interesse è il castello dei templari ben conservato. A questo ordine cavalleresco avvolto dalla leggenda, è legata l'apparizione della Madonna in un querceto che ha dato origine alla devozione alla Virgen de la Encina (quercia), patrona della regione. Si attraversa così una pianura fertile nella quale si incrocia FUENTESNUEVAS, CAMPONARAYA e CACABELOS al cui ingresso è situata una statua in

pietra delle vergine del XIII secolo, fino alla città di VILLAFRANCA DEL BIERZO con la sua bella Collegiata de santa Maria de Cruñego, il castello e la chiesa romanica dedicata a Santiago. Si riprende per PEREJE, TRABADELO e PORTELA (il nome significa stretto passaggio in gaelico) e si sale attraversando VEGA DE VALCARCE fino a giungere, a 1293 metri d'altitudine, al O CEBREIRO.

Le ultime salite ci hanno fatto sfiorare il cielo, perché il monte, da sempre, è il luogo dove la terra e il cielo si uniscono. In particolare, un tempo, vivere in cima alle montagne non era considerato un disagio, come oggi, ma una forma di difesa e di sicurezza di fronte alle invasioni degli stranieri, ecco perché incontriamo ancora paesini arroccati in posti impensabili, spesso isolati dal resto del mondo. A pensarci bene una delle maledizioni, o meglio considerate tali, dei nostri giorni è l'isolamento, sembra che senza sapere sempre tutto non si possa vivere. Il Camino dovrebbe averci mostrato quanto sia falso questo bisogno e quanto il cumulo di notizie, spesso inutili o tendenziose, ci faccia perdere il senso della profondità della nostra vita, tenendoci mollemente sulla superficie. Il monte è anche il luogo, per eccellenza, in cui Dio incontra l'uomo, dove si compiono le epifanie, così nell'esodo, il Sinai è la casa di ritrovo di Dio, dove solo Mosè può entrare, oppure è il *“monte alto, in un luogo appartato, loro soli”* (Mc 9,2) dove Gesù sceglie di mostrare la sua gloria ai discepoli nella Trasfigurazione. *“Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere...”* (Mt 5,1): è il preludio all'annuncio delle beatitudini, solo chi ascolta la parola che scende dall'alto può comprendere quanto sia vera e sapiente, ed è una parola offerta a tutti, come quando in cima al monte lo sguardo può spaziare in ogni dove, l'universalità che si realizzerà con l'Ascensione del Risorto. Salendo queste montagne abbiamo sperimentato la fatica dell'ascesa, ci siamo avvicinati al cielo, senza però, allontanarci dalla terra, questa è la vocazione di ogni cristiano.

Pane spezzato

O Cebreiro è un villaggio posto sopra un monte appena varcato il confine con la provincia di Lugo: è piccolo, con poche case; quelle più antiche, le *pallozas*, sono risalenti ai Celti, prima ancora della dominazione romana. Sono affascinanti queste abitazioni che hanno sfidato i secoli, le tempeste, le civiltà, le guerre, le religioni. Se i proverbiali muri potessero raccontare degli uomini e delle donne che hanno visto vivere, amare, morire, se potessero testimoniare la fede dei pellegrini che sono passati lungo queste povere strade, stremati, noi saremmo nel cuore della storia, vicini al cuore di Dio. Forse è per questo che abbiamo dato tanta importanza ai muri, alle strade, al passato in questo viaggio, per diventa-

re un po' più capaci di amare il mondo e l'uomo per quello che sono, per essere un po' più saggi. *"Chiunque ascolta... è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia"* (Mt 7,24).

C'è una chiesa: santa Maria la Real, che custodisce il ricordo di un antico *milagro*. La leggenda narra che un abitante di un paesino poco lontano salì al Cebrero durante una grande tempesta per la celebrazione dell'eucarestia. Il sacerdote, di poca fede, dispregiò dentro di sé il rischio dell'uomo, ma nel momento della consacrazione l'ostia divenne carne e il vino si mutò in sangue. La patena e il calice che hanno custodito il miracolo sono venerati nella cappella del *milagro*. Questo miracolo è un monito alla dedizione eucaristica, per questo non bisogna fermarsi al fatto in sé, quasi che fosse la soluzione ai dubbi di fede o alla fatica di comprendere cosa significa rendere la propria esistenza un pane spezzato. Che posto ha nella tua vita l'eucarestia? Cosa significa spezzare il pane coi fratelli? La comunione al corpo e al sangue di Gesù altro non è che la forma della comunione tra gli uomini, capace di compiere gesti di pace e di riconciliazione, cosa c'è di più fraterno di una tavola imbandita alla quale tutti sono invitati? A volte i miracoli ci mostrano quali sono i sogni di Dio. *"Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali"* (Mt 22,2-10).



Mostrami la tua via – 6

C'è un luogo dove è possibile stare alla presenza del Signore, questo è il suo monte, ma l'intimità con il Signore ha un prezzo, quello della comunione coi fratelli. Non si può giungere a Lui se non con gli altri, se non accettando di legare la propria sorte a quella dell'umanità, proprio come Gesù ci ha mostrato, morendo sulla croce. Non si tratta di "fare i bravi" così poi si ha il tornaconto, ma di cambiare in profondità la propria identità: "Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera. Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri" (Ef 4, 20-25). Solo chi riconosce nell'altro un fratello sarà riconosciuto figlio dal Padre, così egli verrà da noi, ci inviterà ad aprire le nostre porte per stare con il Figlio e lo Spirito in comunione con noi.



SALMO 24

Del Signore è la terra e quanto contiene,
l'universo e i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondata sui mari, e sui fiumi l'ha stabilita.
Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.
Otturrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.
Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria.
Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e potente,
il Signore potente in battaglia.
Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria.
Chi è questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

6. Da O Cebreiro a Santiago

CHIESE

la forma caratteristica delle loro piante. Perché queste chiese sono costruite su una croce e questo le fa riconoscere come le 'chiese del pellegrinaggio'. Spesso le chiese custodiscono le reliquie di altri santi, come un antico e un'eco della chiesa di Santiago. Oltre che il tempo, il corpo abita dei luoghi diversi dal quotidiano. Spesso nelle chiese il pellegrino trova riparo, può dormirci, pregare e toccare il corpo dei santi che l'hanno preceduto.

Preparazione

Ecco *LIÑARES*, una volta dedita alla coltivazione del lino, da cui il nome, all'Alto de san Roque ancora una devozione a san Rocco, il santo lebbroso che si recò a Roma in pellegrinaggio; una scultura moderna è dedicata al pellegrino. Si prosegue per *PADORNELO*, *FONFRÍA*, *FILLOVAL*, *RAMIL*, *MONTAN*: poche case a segnare il passaggio fino a quando si giunge a *SARRIA*, nella zona alta il *castillo* e il convento della Magdalena, ma passiamo oltre... A *BARBADELO* possiamo osservare la bella chiesa parrocchiale di Santiago, si prosegue attraversando piccoli abitati: *RENTE*, *XISTO*, *FERREIRSO*, si supera il Rio Miño e si giunge a *PORTOMARÍN*. In questa cittadina, importante per la posizione strategica sul Miño già dalla dominazione romana, è possibile visitare la caratteristica Capilla de las Nieves, che si raggiunge con una lunga scalinata la cui struttura portante è un vecchio ponte medievale; oltre alla chiesa fortezza di san Nicolas con la sua forma monolitica e l'ampio rosone centrale.

Questi lunghi tratti di strada vuoti e privi di segni rispetto alle zone precedenti ci indicano che stiamo entrando via via in una regione più povera, dove la periferia di uno stato grande come la Spagna, concentrato sulla propria origine mediterranea, costituisce un limite allo sviluppo. Stiamo giungendo a un estremo della penisola iberica, e anche del vec-

chio continente: l'Europa. Ma questo paesaggio meno affollato e anche meno sfarzoso sta abituando i nostri occhi a guardare solo avanti, a concentrarci su quella meta che diventa sempre più vicina. Le distrazioni devono essere poche, perché le ultime forze vanno concentrare nello sforzo finale: giungere a Santiago, non abbiamo più bisogno di motivare la lunghezza del viaggio incontrando luoghi degni di attenzione, l'unico vero motivo è evidente e prossimo. Ma questo concentrarci sulla meta non deve farci credere che il pellegrinaggio sia il ripiegarsi su se stessi nello sforzo, fissare lo sguardo non significa dimenticare chi abbiamo accanto. Il pellegrinaggio è un esercizio di fraternità disinteressata e gratuita, perché condividere un frutto con chi si è incontrato per via e che probabilmente non vedremo mai più durante tutta la vita è un modo concreto per crescere nell'amore: *"Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contracambio. Al contrario, quando da' un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti"* (Lc 14,12-14). La ricchezza del pellegrinaggio sta proprio nel coniugare il tempo dello spirito con quello della carità, dimostrando che crescere in uno significa necessariamente crescere nell'altro.

Si riprende il sentiero che attraversa boschi di pini, querce e eucalipti, intervallati da campi coltivati e prati con mucche e cavalli al pascolo. Ogni tanto di fronte alle case si vedono degli *horreos*, piccole costruzioni in muratura e legno sollevate un metro da terra con due croci sul tetto, adibite alla conservazione del mais, ne frattempo si attraversano le poche case di *GIONZAR*, *CASTROMAIOR*, *LIGONDE*, *PORTOS FINO A PALAS DE REI*. Si passa poi per *SAN XULIÁN*, e dopo *COTO* si passa nell'ultima provincia del pellegrinaggio: La Coruña. Il cammino prosegue tra poche case, il paesotto di *MELIDE*, fino a *ARZÚA*, la meta è sempre più vicina.

Promessa

Gli ultimi paesi sono *CALZADA*, *SANTA IRENE*, *LAVACOLLA* prima di giungere a *SAN MARCOS*, intanto si vedono già le guglie della cattedrale. È l'annuncio che la strada ha mantenuto la sua promessa. Le indicazioni che abbiamo trovato per via sono state veritiere, ci siamo fidati lasciandoci guidare e così siamo giunti. Dopo essere stati così tanto tempo per via, ci viene offerto il pegno di questa fatica: Santiago de Compostela: *"Io gioisco per la tua promessa, come uno che trova grande tesoro"* (Sal 129). Il *MONTE DO GIOZO* è il luogo dello sguardo, il corpo non è ancora a Santiago, ma è già appagato da ciò che vede. In francese si chiama *Montjoie*, il monte della gioia, è tempo di cantare, la stanchezza

è passata, dopo tanta fatica ecco la gratitudine e la festa. *"Hai messo più gioia nel mio cuore di quando abbondano vino e frumento"* (Sal 4). Sul monte si compie l'incontro tra la città e il cammino, uno affida all'altra i poveri pellegrini, perché l'uno non esisterebbe senza l'altra.

Ecco *SANTIAGO DE COMPOSTELA*, le foto non sono bastate a prevenire la sorpresa di questo incontro. Le città degli uomini sono un mistero di vita e di coesione. Come possano stare tutte quelle case così vicine, così ordinate? Le città sono la risposta sulla terra del bisogno dell'uomo di non stare solo, a volte, però, diventano una ferita profonda dove i più deboli e poveri vengono schiacciati, emarginati, sfruttati, uccisi. *"Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli"* (Lc 23,28). La rua de San Pedro ci accompagna fin alla Puerta del Camino, dentro alla città, per le vie, fino alla cattedrale. La piazza immensa sembra disperdere ogni pensiero, ogni corpo. In realtà è tempo che ci raccogliamo per l'ultimo gesto: fare gli ultimi metri e i gradini che salgono verso il cielo. Siamo davanti alla porta dei pellegrini sulla facciata nord della cattedrale, ne abbiamo aperte e attraversate tante in questi giorni. Ogni porta: di chiesa, di hotel, di stanza, di città sembra essere stata posta sul cammino per prepararci a quest'altra porta. E come i tanti pellegrini prima di noi, mettiamo la mano nella cavità presente nel Portico della Gloria, poi, diamo tre colpi di testa contro quella del Maestro Mateo, lo scultore di questa meraviglia. Sono dei gesti ingenui, che possono facilmente diventare superstiziosi, in realtà ci ricordano che il cammino è vero se il corpo vi ha partecipato istruendo il cuore e le mente, altrimenti è stato soltanto uno spostamento di latitudine e longitudine. Lo splendido Portico ci mostra che siamo attesi: Gesù in trono apre le braccia, anche lui sembra stupito di quanto abbiamo potuto fare, sotto di lui il padrone di casa: Santiago. Ha un cartiglio in mano, anche i nostri nomi verranno scritti con tutti gli altri. Entriamo, il pellegrinaggio è compiuto, come una promessa. Compiuto, non concluso, perché la pienezza che stiamo gustando continuerà ad appartenerci e a divenire sostegno per i momenti più bui e meno esaltanti. L'emozione è mischiata alla polvere e alla stanchezza, forse ci confonde, ma l'incontro è reale, questo è il tesoro più grande: *"abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)"* (Gv 1,41),

Rito

Facciamo in modo che la prima azione che compiamo nella cattedrale sia una celebrazione eucaristica o una preghiera corale. Troppe volte abbiamo attraversato le chiese come fossero interessanti musei da visitare, qui facciamo in modo che la sua funzione originale sia rispettata e non sia, anche per noi, una meta turistica. Per questo c'è bisogno di recuperare un po' di silenzio dentro ad ognuno. Celebriamo per ricordare

dei gesti e delle parole sulla tomba di un uomo che è vissuto con Gesù, che ha ricevuto il pane spezzato e ha bevuto dallo stesso calice, il mistero della fede è veramente grande. Raccolti in questa grande basilica, è possibile pregare insieme, sedere vicini, stringere le mani, cantare all'unisono, tutto quello che abbiamo imparato poco alla volta per via, qui ci mostra tutta la sua profondità. Il mistero della Pasqua si compie ancora per noi: la Parola che ci ha convocato, accolto, parlato, donato un cibo, ci rende un solo corpo, una sola storia. *"Fate questo in memoria di me"*, non è più una questione di imparare qualcosa, ma la capacità di leggere ciò che portiamo scritto dentro di noi, quanto la storia dell'uomo Gesù fa parte della storia di ognuno personalmente, del proprio corpo. Oggi questa liturgia appartiene ai nostri corpi che hanno scoperto che i confini e le distanze si possono superare se il desiderio è la comunione *"e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui"* (Gv 14,23). Ci lasciamo così incensare dall'enorme *Botafumiero*: una tradizione per l'accoglienza dei pellegrini, la sua funzione, oltre che di benedizione era anche pratica: coprire col profumo dell'incenso la massa di persone maleodoranti appena giunte dal lungo viaggio.

Nella cripta si accede da una scaletta a destra dell'altare. Qui sono conservate le reliquie di Santiago. È da qui che è partito tutto quanto. Un semplice sepolcro in pietra dove ha trovato riposo il corpo di un santo, un uomo che ha riconosciuto la presenza del Padre in Gesù Cristo. Scopriamo, con stupore, che le reliquie sono veramente miracolose: annullano spazio e tempo, ci svelano l'oggi perpetuo delle scritture: *"Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi"* (Lc 4,21).

Risaliamo e ci portiamo dietro all'altare per l'ultimo rito del pellegrino iacobeo: salire incontro a Santiago e abbracciare la sua statua appoggiando le nostre mani sulle sue spalle: è il saluto dei fratelli, *"Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano"* (2Cor 13,12).

Parole e gesti orientati dal rito acquistano una valenza universale, come riporta il Liber Sancti Jacobi: *"Causa allegrie e ammirazione osservare i cori dei pellegrini ai piedi dell'altare di san Giacomo in continua veglia: i tedeschi da un lato, i francesi dall'altro e gli italiani dall'altro; riuniti in gruppi, con ceri accesi nelle loro mani; per cui tutta la chiesa si illumina come nel sole in un giorno chiaro..."*, l'idea di Europa unita era già presente nella preghiera di questi antichi pellegrini, che non sapevano niente di Euro, ma che non facevano fatica a riconoscersi fratelli.

Apostolorum

Santiago è un apostolo, uno dei tre prediletti da Gesù, l'abbiamo specificato prima del viaggio, ma forse non ci siamo soffermati abbastanza a comprendere cosa significa che la fede della Chiesa, quindi anche la no-

stra, è una *fede apostolica*. Sono gli apostoli che hanno raccolto le parole di Gesù e le hanno trasmesse ai posteri, sono loro che hanno mangiato l'ultima cena, sono loro che sono scappati sotto la croce, ma che poi hanno visto e riconosciuto il Risorto. Senza questa comunità di uomini, infuocati dallo Spirito nel giorno di Pentecoste non ci sarebbe più niente e Gesù ha proprio scommesso sulla loro fragilità, come oggi scommette sulla nostra. Anche le chiese sono fragili, rispetto alla storia, infatti due chiese hanno preceduto in questo stesso luogo l'attuale cattedrale. La prima, sorta subito dopo il ritrovamento del sepolcro, viene sostituita da una più grande nel IX secolo, l'atto di consacrazione risale al 899, gli arabi sembrano definitivamente lontani. Viene invece distrutta da Al-Mansur nel 977, questa invasione mussulmana risparmia solo la tomba dell'apostolo. L'attuale costruzione è iniziata nel 1075 e terminata nel 1128, nove secoli l'hanno conservata intatta per invitare il mondo cristiano a rinnovare la propria fede sulla tomba dell'apostolo Santiago. Siamo debitori dei dodici apostoli, perché se ci pensiamo bene il senso più profondo di quel magma instabile e confuso che chiamiamo fede è debitore verso qualcuno, una o più persone, che abbiamo incontrato, con le quali abbiamo parlato, che abbiamo ascoltato parlarci di Gesù, non solo a parole. E, se le interrogassimo, queste a loro volta ci diranno lo stesso e così via, in una sorta di inchiesta a ritroso nel tempo, per giungere fino agli apostoli. Siamo il frutto di duemila anni di *incontri*. Forse Santiago è più vicina di quanto crediamo a casa nostra.

L'identità di Santiago come di città apostolica ha fatto sì che mutuasse alcune tradizioni tipiche di Roma, la città degli apostoli Pietro e Paolo. Quella più significativa è il giubileo compostelliano che si celebra ogni 50 anni, proprio come quello romano: anche nella basilica di Santiago c'è una porta santa, detta Puerta del Perdón che viene aperta in occasione del giubileo, i pellegrini hanno quindi una nuova porta attraverso la quale passare, una porta eccezionale che arricchisce il significato di quella ordinaria.



Mostrami la tua via – 7

Santiago a immagine di Roma e a sua volta immagine di Gerusalemme. C'è un'identità misteriosa tra queste tre città che hanno orientato il cammino di tanti pellegrini, come se si riferissero a un'unica idea di vita comune tra gli uomini, quella della Gerusalemme celeste: "Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio-con-loro"" (Ap 21,2-3). Vivere in pace significa vivere con Dio, non dobbiamo pensare che le visioni dell'Apocalisse si riferiscano a un aldilà incerto, sono promesse da compiere sulla terra. Per questo saliamo alla città in una comunione di cuori e nella comunanza di tante culture diverse, non abbiamo timore, il viaggio ci ha disarmato da pregiudizi e contrapposizioni, abbiamo scoperto che la solidarietà è possibile. Questo non è un pegno di pace che dobbiamo portare a casa?

SALMO 122

Quale gioia, quando mi dissero:
"Andremo alla casa del Signore".
E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme!

Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta.
Là salgono insieme le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide.

Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano,
sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.

Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: "Su di te sia pace!".
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.



7. Finisterre e ritorno

CONCHIGLIA

raccolta Finisterre viene poi cucita sulle vesti del pellegrino che ritorna a casa. Una sorta di distintivo, di prova che il pellegrinaggio si è compiuto e ha portato frutti. Una conchiglia è il ricordo di Santiago, dell'apostolo che siamo andati a trovare, di colui che, partito dalle coste del Mediterraneo, è giunto fino alle rive dell'Oceano. Una conchiglia per ricordarci che non ci sono confini per chi è guidato dallo Spirito.

Fino alla fine

Dopo essere stati alla tomba dell'apostolo, dopo aver toccato e venerato il santo corpo del martire, dopo aver riconciliato i nostri corpi con il cielo, perdonate le colpe, occorre simbolicamente attraversare la morte. Là, a FINISTERRE, dove la terra conosciuta ha termine, i nostri corpi, davanti all'infinito mare, sono come davanti alla fine e alla morte. Siamo davanti ai confini del mondo, di fronte alle cose ultime e parte dell'eternità per essere consegnati definitivamente nelle mani del Signore. In realtà proprio alla fine, anzi, dopo la fine del pellegrinaggio scopriamo che questo viaggio è stata una scelta di solitudine per avvicinarci di più agli altri e all'Altro. Mettersi per via, allontanarsi da tutto ciò che è ordinario e di routine ci ha permesso di dimenticarci un po' di noi, difficilmente altrimenti avremmo potuto muovere un solo passo pensando alla fatica, all'assurdità di un cammino del genere, agli imprevisi, alle alternative. Ma la strada intrapresa è la stessa di chi sceglie di dare la propria vita per gli amici: solo dimenticando tanti dubbi e certezze si può vivere la libertà di amare gli altri fino alla fine. *"Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna"* (Gv 3,16). Scoprire così che non ci sono confini all'amore, che dopo aver dato tanto, ci accosteremo che ce n'è ancora da dare, senza fine, questa è l'eternità.

Finisterre la fine della terra, la fine del viaggio, la fine della vita. Per quanto grandi siano le distanze nell'universo, c'è sempre la sensazione di 'non abbastanza' in quello che ci circonda. Arrivare sull'ultimo scoglio, quello più a Ovest di tutto il vecchio mondo, può suggerire che la terra percorsa fino a qui non ci basti, dentro di noi c'è sempre un desiderio di infinito che niente sembra colmare. *"Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna"* (Gv 4,13-14). E ogni uomo sarà un oceano infinito di grazia. Forse anche per questo i pellegrini riportavano a casa, come ricordo del viaggio, la conchiglia che trovavano su questa spiaggia, per ricordarsi quale infinito avevano visto i loro occhi.

Toccare con mano la fine del mondo aiuta a ridimensionare sogni e aspettative: esistono dei limiti alla nostra vita e alle nostre capacità, ma questo non deve essere frustrante, come spesso ci fanno credere. I limiti sono la possibilità concreta di operare entro gli stessi, non limitandosi in fantasia e inventiva: senza di questi, probabilmente, noi stessi ci disperderemmo e perderemmo. Fare dei propri limiti la propria forza è indice di saggezza, la stessa che vorremmo cantare davanti all'oceano tumultuoso, quella disincantata e graffiante di Qoelet, un saggio di altri tempi: *"Tutti i fiumi vanno al mare, eppure il mare non è mai pieno: raggiunta la loro meta, i fiumi riprendono la loro marcia. Tutte le cose sono in travaglio e nessuno potrebbe spiegarne il motivo. Non si sazia l'occhio di guardare né mai l'orecchio è sazio di udire. Ciò che è stato sarà e ciò che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole"* (Qo 7-9).

Ritorno

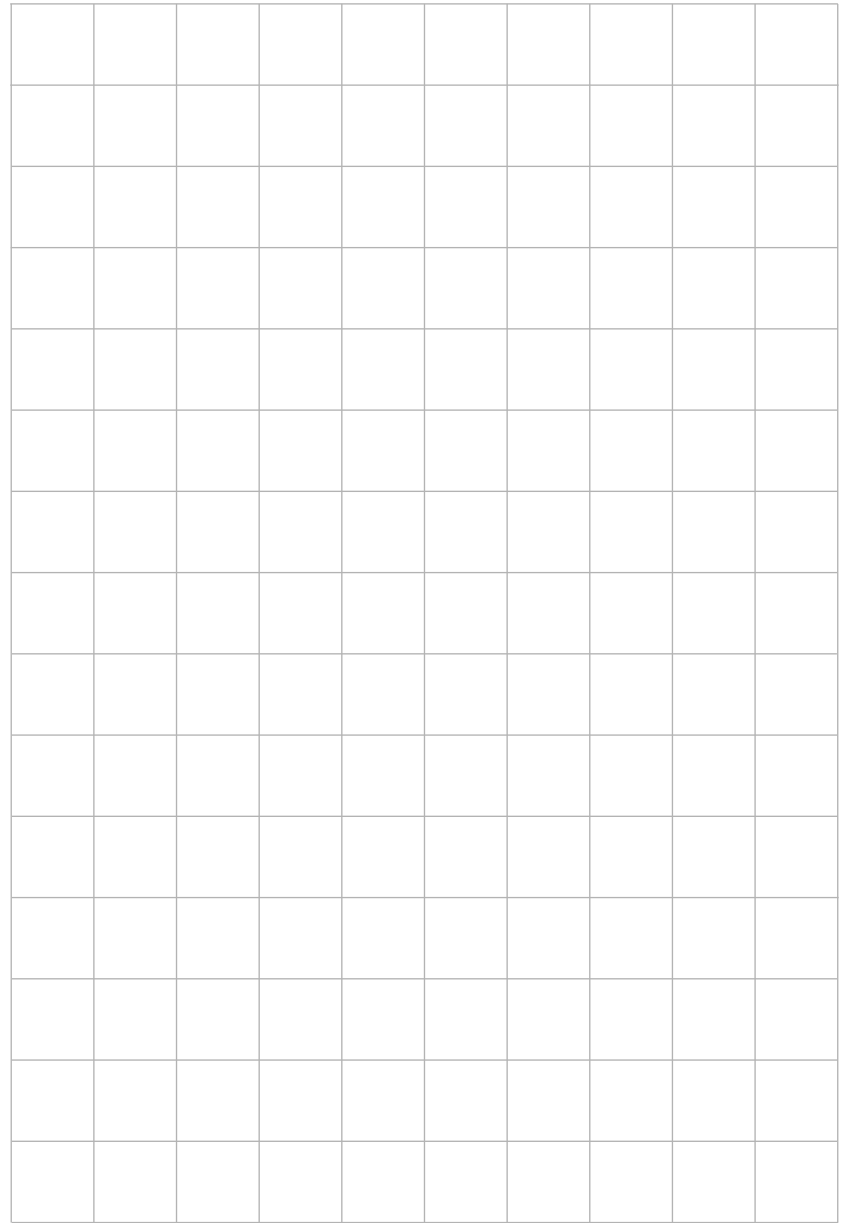
Lasciare Santiago con qualche rimpianto, un po' di nostalgia e la promessa, forse, di ritornarci. Lasciare la città con qualche dubbio, qualche perplessità. Siamo stati veramente alla tomba dell'apostolo? È una domanda che passa oltre, non importa la storicità del fatto, ma la sorgente della fede che ha messo per via i pellegrini. Siamo andati a trovare un corpo, per capire cosa significa abitare una casa, trovare del cibo, chiedere riparo, crescere dei figli, seppellire i propri morti. E scoprire in ogni pietra, svincolo, chiesa che la Parola di Dio era già lì ad aspettarci per svelarci il mistero dell'uomo, che è poi quello del suo amore.

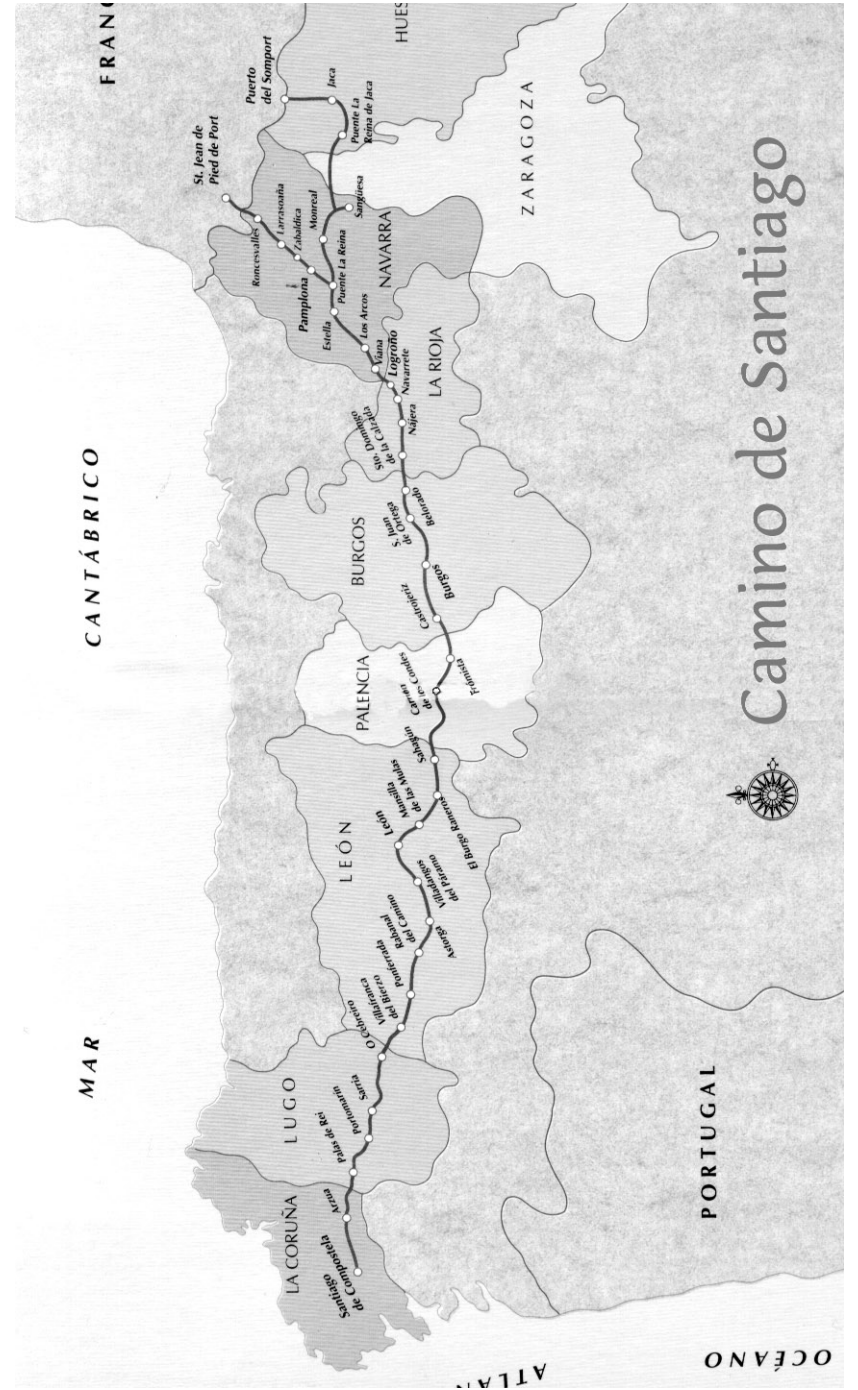
Le strade tornano a dividersi. Il corpo, che ieri ha celebrato l'amore di Dio in Gesù Cristo, torna ad essere membra distinte, vite separate. Permane un antico desiderio: restare uniti al cuore, al pane che ad ogni messa ci promette quest'unione. Bisogna andare, tornare sulla propria strada, non possiamo dire: *"È bello per noi stare qui. Facciamo tre tende..."* (Mc 9,45), perché il senso del viaggio si compie nel ritorno a casa rinnovati. *"Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi*

sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1,8). Il viaggio si conclude con le stesse parole che hanno aperto la strada della Spagna per l'apostolo Giacomo, forse ora hanno un suono diverso ai nostri orecchi.

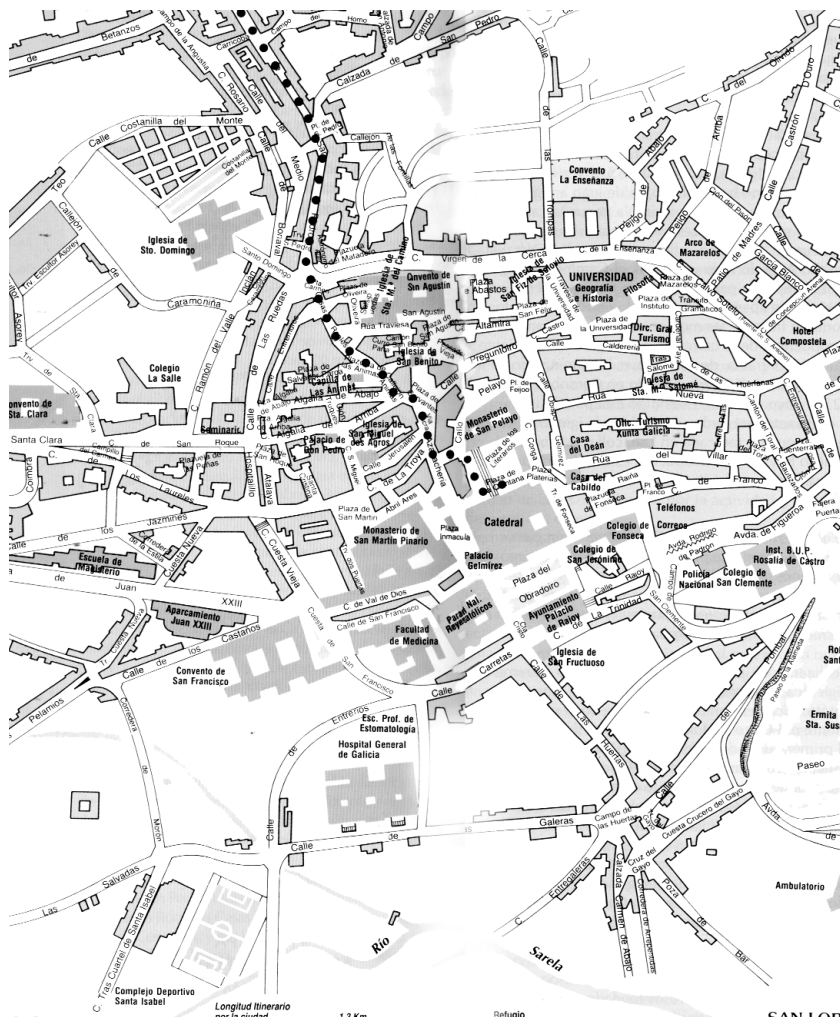
Chissà se torniamo a casa con più dubbi o più certezze, certo è che il viaggio ha cambiato gli occhi e il cuore, per questo la vita di tutti i giorni ci andrà un po' stretta, per questo chi è rimasto difficilmente riuscirà a capire cosa abbiamo vissuto. Ma se abbiamo scoperto qualcosa di importante facciamo che non ci venga tolto dalle vecchie abitudini, abbiamo il coraggio di cambiarle, perché il viaggio non sia solo una bella avventura, ma un modello di vita in cui chi si ferma smarrisce la strada, perde la meta. Il paragone tra la vita e il viaggio è tornato più volte in questo itinerario, bisogna accettare di rinunciare a qualcosa per poter essere sempre pronti a seguire il maestro: *"Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai"*. Gli rispose Gesù: *"Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo"* (Mt 8,19-20). Se seguire Cristo significa non avere un cuscino dove posare il capo siamo disposti a rinunciarvi come abbiamo fatto in questo cammino?

Al ritorno anche se pochi avranno la pazienza di starci ad ascoltare e quasi nessuno comprenderà le emozioni che abbiamo provato, sarà comunque importante essere testimoni e interpreti di ciò che si è visto. *"Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita - poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi - quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta"* (1Gv 1,1-4). Certo bisognerà trovare il modo in cui questa testimonianza possa concretizzarsi, non basta raccontare quello che si è fatto. Un'idea che ci sembra che abbia preso forma man mano che procedevamo è che se *spostarsi* non significa *viaggiare*, altrettanto viaggiare non significa *andare lontano*, perché il viaggio, essenzialmente, è cambiare lo sguardo anche restando nel quotidiano. È una questione di coscienza e di senso, qualcosa di incredibilmente profondo e personale che affiora proprio mentre ci volgiamo verso la realtà. In fin dei conti i *confini* del mondo sono ovunque, anche dentro la nostra stessa casa. Il viaggio non esiste se non nel ritorno, quando diventa *ricordo*, solo così non esistono più posti lontani, ma solo vicini.





Santiago de Compostela



Della stessa collana

■ sezione Spiritualità

2. Il volto: l'apparire e l'apparenza
appunti di un viaggio spirituale

4. Il tempo di decidere
intorno alla questione del discernimento

■ sezione Scrittura

1. Gli atti della fede
riflessioni sulla lettera di Giacomo

5. Le parole della madre
riflessioni sul libro dei Proverbi

■ sezione Itinerari

3. Pellegrinaggio in Polonia
un viaggio nella memoria europea

6. I colori della fede
viaggio nei capolavori della Costa Azzurra

7. Il volto della preghiera
pellegrinaggio ad Assisi

8. El camino de Santiago
per i giovani, pellegrini in ricerca

[NB su www.oratoribg.it è possibile trovare ulteriori informazioni]

Indice

Premessa	3
0. Avvicinamento	6
<i>Salmo 40</i>	12
1. Da Roncisvalle a Pamplona	15
<i>Salmo 91</i>	21
2. Da Pamplona a Logroño	23
<i>Salmo 8</i>	29
3. Da Logroño a Burgos	31
<i>Salmo 22</i>	36
4. Da Burgos a León	39
<i>Salmo 121</i>	44
5. Da León a O Cebreiro	46
<i>Salmo 24</i>	51
6. Da O Cebreiro a Santiago	53
<i>Salmo 122</i>	58
7. Finisterre e ritorno	61
<i>Salmo 126</i>	65
Cartine topografiche	69